



Santuario SS. Salvatore



Montella - agosto 2013

Santuario SS. Salvatore

Montella - agosto 2013

Il bollettino è pubblicato anche sul sito
www.santuariosalvatore.org

Per comunicare con il Santuario:

- Rettoria e Amministrazione: tel. 0827 61288.
- Ufficio Messe e Pellegrinaggi: tel. 0827 61288 - 0827 61561.
- www.santuariosalvatore.org - info@santuariosalvatore.org

Da più parti viene richiesto di precisare le modalità per inviare offerte al Santuario; suggeriamo queste possibilità:

1) Dall'Italia:

- Conto Corrente Postale prestampato inviato dal Santuario, oppure quello in bianco da compilare personalmente intestando l'offerta al Santuario del SS. Salvatore c.c.p. n. 13138839;

2) Dall'Italia o dall'estero:

- Assegno non trasferibile intestato a Santuario del SS. Salvatore - 83048 Montella (AV) (da trasmettere a mezzo assicurata);

- Bonifico Bancario intestato a Santuario SS. Salvatore - Banca Popolare di Bari - 83048 Montella (AV)

IBAN IT25 W054 2475 7810 0000 1000 638 BIC BPBAIT3BXXX

Supplemento al Bollettino mensile del Santuario di S. Felicità M.
83050 Rocca San Felice (AV).

Autorizzazione del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi 27.10.1973.

Saluto del Rettore

Carissimi fedeli e devoti del Santissimo Salvatore, in questo Anno della Fede, voluto espressamente dal Santo Padre Benedetto XVI, ogni cristiano è chiamato a scoprire il vero significato della propria fede. In questo particolare momento storico in cui viviamo segnato tra l'altro da una drammatica crisi di fede, tutti i cristiani dovrebbero assumersi la responsabilità di farsi una domanda: c'è un Dio?... e quel Gesù che è venuto sulla terra duemila anni fa, chi è?... Per rispondere a questo interrogativo ci viene in aiuto l'evangelista Luca e ci racconta nel suo vangelo l'episodio della Trasfigurazione.



3

“E Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e salì sulla montagna a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò di aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Avvolti in una nube, si udì una voce: Questo è il figlio mio l'eletto: ascoltatelo!” (Luca 9, 35)

Carissimi, Dio ha parlato! Cristo si è rivelato! In questo Anno della Fede, io mi rivolgo a voi tutti devoti del Santissimo Salvatore, a ritornare, come sempre, al Santuario e presentarsi davanti a quella bellissima venerata immagine per ascoltare quello che Gesù ci dice e per chiedere a Lui ogni grazia necessaria per sviluppare la nostra fede ricevuta nel santo battesimo.

Facciamo ogni sforzo! E con San Paolo vi faccio un invito pressante: *“Corriamo fratelli con perseveranza nella corsa tenendo fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della fede” (Eb 12, 1b-3)*

Don Eugenio

Dal 1° luglio e per tutto il mese di settembre, sarà celebrata nei giorni festivi la Santa Messa vespertina alle ore 18,00.

Per il mese di agosto sarà predisposto un programma a parte.

Saluto dell'Arcivescovo

Carissimi cristiani,

amati e radunati da Cristo Salvatore, mi rivolgo a voi tutti devoti e, soprattutto, discepoli del SS. Salvatore con le parole luminose dell'angelo nella notte di Betlemme: *«Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore»* (Lc 2,10-11).

L'angelo e l'annuncio avvolgono con la loro luce i pastori, non devono temere: la Gloria di Dio porta gioia, perché essa fa vivere l'uomo, lo salva ed egli stesso diventa la sua gloria.

Il Santissimo Salvatore è il volto glorioso di Dio che si rivolge all'uomo e lo libera e lo salva e lo rende glorioso.

4

L'uomo salvato è capace di rendere gloria a Dio e di sperimentare la pace che deriva dal suo Amore: *«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»* (Lc 2,14).

Glorifichiamo Dio nel suo santuario per la salvezza che ci ha donato nel suo Figlio Gesù: *«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna»* (Gv 3,16).

L'apostolo Giovanni lega indissolubilmente il mistero della nostra salvezza all'amore del Padre per noi nella persona del suo Figlio divino: *«In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati»* (1Gv 4,10). Come possiamo rispondere a questo Amore per essere salvati? Gesù stesso ci svela la risposta e ci indica la via: *«Va' in pace, la tua fede ti ha salvato»*. Tante volte il Divin Maestro si rivolge ai malati e ai peccatori con queste parole; noi, nell'anno della fede, siamo chiamati a rinnovare nella fede personale ed ecclesiale la nostra adesione a Cristo Salvatore, così Egli ci apre la via, ci svela la verità e ci fa vivere la novità dell'uomo giustificato per fede e redento dal suo sangue Prezioso: *«Giustificati dunque per fede, noi siamo in*

pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (Rm 5,1).

Comprendiamo pertanto che la bella, antica e sentita devozione per il Santissimo Salvatore è soprattutto una manifestazione della nostra fede nel Cristo Signore, morto e risorto per la nostra salvezza. Possiamo definire il nostro santuario “kerigmatico”, perché è il segno dell’annuncio permanente del mistero pasquale di morte e risurrezione di Gesù.

È un segno permanente perché la salvezza riguarda sempre “l’oggi” della nostra vita, il passato è avvolto nell’amore misericordioso di Dio, il futuro è racchiuso nella speranza della Risurrezione, il presente appartiene alla grazia santificante che trasforma, indirizza, completa le nostre azioni. Vi lascio l’immagine evangelica in cui il Salvatore opera nell’“oggi” la sua salvezza che diventa vita nuova: *«Zaccheo scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua»*, scese in fretta e lo accolse pieno di gioia... *«oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,5-10).*

La salvezza del Signore sia la pace e il bene delle vostre persone e delle vostre famiglie.

+ Pasquale Cascio
arcivescovo

5



Mons. Pasquale Cascio, Arcivescovo della nostra Diocesi

Salvatore Bonavitacola, diacono

Il 27 ottobre 2012 l'annuncio nella Concattedrale di Conza della Campania e il 5 gennaio 2013 l'ordinazione nella splendida cornice della Basilica di Materdomini: don Pasquale Cascio, del clero della Diocesi di Teggiano-Policastro, è il nuovo Arcivescovo della

Diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia ed ha ricevuto l'Ordinazione Episcopale per l'imposizione delle mani di S.Em. Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli. Hanno concelebrato l'amato predecessore, Mons. Francesco Alfano, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia, Mons. Antonio De Luca, Vescovo di Teggiano-Policastro e tanti altri Vescovi della Campania e di regioni limitrofe. Significativa e desiderata la presenza di Mons. Salvatore Nunzari, Arcivescovo Metropolita della Diocesi di Cosenza-Bisignano, già Arcivescovo della nostra Diocesi dal 1999 al 2004.



6

Erano presenti, ovviamente, i nostri sacerdoti diocesani insieme a tanti altri provenienti da diverse Diocesi, in particolare dalla Diocesi di Teggiano-Policastro. Per contenere i fedeli si è dovuto ricorrere ad altre due sale attigue alla Basilica nelle quali, grazie all'emittente Telenuova, è stata trasmessa la celebrazione in diretta.

Il Cardinale Sepe nella sua omelia ha sottolineato innanzitutto che “Cri-

S.E. Mons. Pasquale Cascio è nato a Castelcivita, provincia di Salerno e diocesi di Teggiano-Policastro, il 29 novembre 1957, secondo di quattro figli. Entrato nel Seminario diocesano ha seguito la formazione per il presbiterato, prima al Seminario "Pio XI" di Salerno, e poi, come alunno dell'Almo Collegio Capranica di Roma, seguendo i corsi di filosofia e di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e conseguendo la Licenza in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico. È stato ordinato sacerdote il 23 luglio 1983 per la Diocesi di Teggiano-Policastro. Incarichi e uffici pastorali da lui svolti: 1988-2007: Docente presso l'Istituto di Scienze Religiose di Teggiano. Dal 1984: Parroco di S. Giovanni in Terranova di Sicignano degli Alburni. Dal 1991: Parroco anche di San Nicola in Controne. Vicario Foraneo per la zona degli Alburni; Direttore dell'Ufficio tecnico diocesano; Membro del Consiglio Presbiterale e del Collegio dei Consultori. Inoltre, è docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto Teologico di Basilicata a Potenza, presso il Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II" a Salerno, e in passato anche all'Istituto Superiore di Scienze Religiose in Vallo della Lucania.

sto Signore manifesta il suo amore attualizzando, col sacramento dell'Ordine, quella Successione apostolica che rende viva ed efficace la missione evangelizzatrice della Chiesa anche nel nostro tempo, che è in continuo cambiamento". Rivolgendosi, poi, al nuovo eletto ha detto: "Da oggi, caro Don Pasquale, il Signore, donandoti la pienezza dell'Ordine sacerdotale, ti chiede di mettere a frutto la ricchezza delle doti e dell'esperienza umana e spirituale offrendole con gioia ed entusiasmo a tutto il gregge che ti è stato affidato di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia". Certo, la missione non è "agevole... Ma, siamo certi" – ha sottolineato il Cardinale Sepe – "non ti mancherà la presenza di Cristo e l'opera dello Spirito che, come Stella, ti illumineranno e ti accompagneranno nel tuo cammino... Ma il mondo, ancora pieno di tanti erodi, scribi e farisei, tenterà di ostacolare la tua missione di profeta e di testimone di Cristo. La crisi sociale, culturale, economica, che attanaglia il nostro tempo, corroso dal secolarismo e dall'edonismo, non aiuta certamente l'opera di evangelizzazione. Il degrado morale, nel quale viviamo, è agghiacciante ed ha infettato la



8

nostra società che si sente “mentalmente malata” perché ragiona solo in termini di autorealizzazione, e vive solo per il proprio benessere, il piacere e il tornaconto individuale. L’uomo di oggi si sente, spesso, l’unico artefice del proprio destino. In questo clima asfissiante, l’ossigeno della fede non sempre riesce a far respirare, soprattutto, i nostri giovani. È a questo mondo che il Signore ci ha mandati e che dobbiamo evangelizzare. Se la crisi è grave, i rimedi per superarla devono essere adeguatamente efficaci. Partendo dalla certezza che Cristo non ci lascia soli e continua a donarci il suo Spirito di Amore, noi non abbiamo paura di affrontare con coraggio il buon combattimento e di annunciare il Vangelo della salvezza con una rinnovata e generosa vita di fede. Ha, poi, concluso affidando il ministero episcopale di don Pasquale Cascio alla benedizione di Dio e alla protezione della Vergine Maria con la consueta invocazione: “’a Maronna t’accompagna”.

L’altro momento forte ed emozionante è stato l’abbraccio con il suo predecessore, Mons. Francesco Alfano. È stato il passaggio del testimone di una Chiesa sempre amica di un territorio pieno di difficoltà. Mons. Alfano, in un suo intervento, trattenendo a fatica emozione e lacrime, ha detto che “quello dell’Alta Irpinia è un popolo meraviglioso che saprà accogliere nel suo grande cuore il nuovo Pastore Mons. Cascio. Questa terra e queste comunità resteranno per sempre nel mio cuore. A loro ho provato a dare il mio umile

contributo in tante emergenze come quella della Discarica del Formicoso e quella della sanità. La Chiesa è sempre stata vicina alle persone ed ai loro drammi e sono più che sicuro che sarà ancora così”.

Significativo il saluto del nuovo eletto. In un passaggio ha tenuto a precisare che la sua *“successione apostolica assume volti visibili e incoraggianti nelle persone di Monsignor Francesco Alfano, Monsignor Salvatore Nunna-ri, Monsignor Mario Milano, Monsignor Antonio Nuzzi: essi sono coloro che danno a me la destra in segno di comunione. La nostra comunione fraterna ed episcopale è benedizione per le nostre Chiese e le apre all’universalità della Chiesa”.* E ancora, proseguendo: *“La Chiesa, animata dallo Spirito Santo nella sua realtà storica ed eucaristica, è il luogo dove Gesù dona l’acqua della vita, che è sorgente zampillante, da cui scaturisce il mio grazie: è la charis-gratitudine-favore-dono da dare e da ricevere. Ora il mio grazie si rivolge alla Chiesa, che vive in Sant’Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, Chiesa antica e giovane, aperta e salda, che cerca il dialogo e sperimenta l’unità. Infatti sono stato chiamato ad amarvi e mi date la possibilità di amare, secondo quell’Amore che è benevolenza, tenerezza, perdono da offrire e da accogliere, perché tutto è charis-grazia”.*

Il giorno successivo, domenica 6 gennaio, con una solenne celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Sant’Angelo dei Lombardi, Mons. Cascio ha iniziato il suo ministero pastorale.

La spiegazione teologico-spirituale dello stemma che Mons. Cascio si è scelto parte dal motto tratto dal libro del profeta Isaia al capitolo 30, versetto

9





10

gioia nella comunione più profonda con il gregge che gli è stato affidato dal Signore. A Maria, Madre di Dio e Madre nostra, affidiamo la nostra preghiera perché il ministero episcopale di *don Pasquale* sia ripieno dello Spirito di Dio e fecondo di frutti.

15: “nell’abbandono confidente sta la vostra forza”, così suona la versione italiana, indicando l’atteggiamento spirituale di chi risponde e si volge al Signore. La versione latina indica i passi di questo atteggiamento: il silenzio e la speranza. La montagna, segno delle origini, è il silenzio che diventa fedeltà; il grano, l’uva e l’ulivo sono la speranza della vita feconda, perché fecondata dalla grazia dei Sacramenti, rugiada permanente del Salvatore. Maria è la stella del mare, la purissima e limpida Madre di Dio, la bella speranza nostra.

Dalle pagine di questo bollettino, a Mons. Cascio facciamo l’augurio di un cuore che palpiti sempre di

Maria donna bellissima

Santa Maria, donna bellissima,
 attraverso te vogliamo ringraziare il Signore per il mistero della bellezza.
 Egli l’ha disseminata qua e là sulla terra, perché lungo la strada, tenga deste, nel
 nostro cuore di viandanti, le nostalgie insopprimibili del cielo.
 Riconciliaci con la bellezza.
 Tu lo sai che dura poco nelle nostre mani rapaci.
 Facci comprendere che sarà la bellezza a salvare il mondo.

don Tonino Bello

ALLA SANTA CHIESA DI DIO CHE È IN SANT'ANGELO DEI LOMBARDI- CONZA-NUSCO-BISACCIA MESSAGGIO ALLA DIOCESI

Fratelli e sorelle,
amati e conosciuti da sempre nel Signore Gesù Cristo, mi rivolgo a voi con il cuore illuminato dalla Parola di Dio e insieme iniziamo il nostro cammino di ascolto, perché Dio parlando raggiunge i suoi figli, li chiama ed invia, li guida e sorregge.

Egli dice a me: *“Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò”* (Gen 12, 1); poi, toccando il mio momento esistenziale, aggiunge: *“Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge”* (1Pt 5, 2-3).

Ogni singola parola dell’apostolo Pietro scende nel mio cuore come raggio di luce che illumina, riscalda, conforta, brucia, disponendomi ad essere il vostro pastore come *“piace a Dio”*: vengo a voi *“non costretto”*, perché guardo e seguo Cristo obbediente e vi invito a dire sempre insieme con Lui: *“Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”*





(Gv 4, 34) e ancora: *“Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza”* (Lc 10, 21).

È possibile all'uomo fragile vivere questa obbedienza fiduciosa?

Con la grazia di Dio è possibile.

Fratel Carlo di Gesù, nel suo atto quotidiano di abbandono fiducioso al Padre, spezza la Parola nelle sue parole vissute: *“Fa' di me ciò che ti piace, qualsiasi cosa Tu faccia di me, ti ringrazio”* (Charles de Foucauld).

“Volentieri” vengo a voi, aprendo il mio animo a quelle attitudini interiori che Sant'Agostino meravigliosamente sintetizza in *“amore e conoscenza”*: vi amo e voglio conoscervi, prego che questo sia il ritmo del passo della nostra Chiesa al suo interno e verso il mondo. L'amore preceda sempre la conoscenza e questa accresca l'urgenza di amare. La gioia non sta solo nell'amare e nell'essere amati ma nella comunione dell'Amore che raggiunge la solitudine dell'uomo: *“Perché tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”* (Gv 17, 21).

12

In questo momento stiamo vivendo la comunione dell'Amore: la Chiesa di Teggiano-Policastro, guidata dal suo vescovo Mons. Antonio De Luca, nell'obbedienza al Santo Padre Benedetto XVI, dona un suo figlio sacerdote alla Chiesa di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, che guidata dal suo vescovo-amministratore Mons. Francesco Alfano, nella stessa obbedienza, lo accoglie.

L'Amore si dilata nella comunione dei Santi e godiamo della protezione di Maria Santissima, Madre della Chiesa, dei Santi Cono monaco e Pietro vescovo, patroni della diocesi di Teggiano-Policastro, e dei Santi Antonino, Erberto, Amato e Antonio di Padova, patroni della nostra diocesi.

Forti di questa comunione, siamo la Chiesa, che riflette sul suo volto la luce di Cristo per gli uomini e le donne da lui amati.

Teggiano, 27/10/2012

Vostro fratello in Cristo!
Sac. Pasquale Cascio

Omelia di Mons. Pasquale Cascio per l'inizio del suo ministero pastorale

Sant'Angelo dei Lombardi, Chiesa Cattedrale 6 gennaio 2013

Carissimi,

vedendo la commozione di don Franco, nostro fratello vescovo, ho compreso ancora di più di venire in una Chiesa dove le relazioni sono vivificate dai sentimenti come una vera famiglia e il veicolo di questi sentimenti sono i giovani, infatti quando affiorava il ricordo del contatto con loro don Franco si commuoveva. Ed è giusto che siano loro il veicolo dei sentimenti, delle emozioni. Cari giovani, ne avete tante di emozioni, permetteteci di unire alle vostre anche le nostre, di vivificare le nostre emozioni, quelle dei vostri genitori con le vostre emozioni e in questo contatto di sentimenti la responsabilità che



noi abbiamo come adulti e la responsabilità che voi avete come giovani si incontrano in quella armonia delle generazioni che sembra sempre impossibile, ma che nella Chiesa famiglia grande, antica e giovane, dicevo ieri sera, si può e si deve realizzare. E se è possibile realizzarla nella Chiesa, si deve realizzare anche nelle vostre case. Anche vostro padre, vostra madre pensando a voi, come don Franco questa sera, devono emozionarsi e non solo preoccuparsi; devono commuoversi per voi e per la famiglia.

Carissimi fratelli e sorelle,
pietre vive chiamati ad edificare
la Chiesa di Dio in Sant'Angelo

dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia vengo a voi, sono in mezzo a voi, cammino con voi.

Vengo a voi in questo giorno dell'epifania con la Parola del profeta Isaia: *“Alzati, rivestiti di luce, perché viene a te la tua luce”* (Is 60,1). La luce che viene è Gesù Cristo il Salvatore, e il vescovo deve indirizzare il suo popolo verso la luce. Insieme con voi gioisce della luce della gloria del Signore, che brilla sulla Chiesa; questa è realmente presente per la nostra comunione di fede e misticamente significata e convocata in questa Chiesa Cattedrale.

Oggi è l'epifania, la festa del Signore che si manifesta, si fa riconoscere ed accoglie l'atto di adorazione: *“la sua gloria appare su di te”* (Is 60,2). Ogni uomo, come i Magi, vede spuntare dentro di sé la stella del desiderio di cercare: come afferma S. Agostino: *“Se tu cerchi – questo a voi giovani soprattutto – è perché hai già trovato”*. Ora la stella del desiderio, dell'indagine non è

ancora la meta, la cometa non è la meta, deve fermarsi dove si può finalmente riconoscere colui che si cerca. *“Ed ecco la stella, che avevamo visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una grandissima gioia”* (Mt 2,10). Chi cerca con sincerità, gioisce del suo desiderio e dei segni della ricerca, invece chi cerca nell'ipocrisia (Erode) ha paura di trovare, teme l'incontro, sfugge l'altro che diventa un incubo, il Bambino che diventa un incubo, che dramma!, vuole eliminare Dio che chiede semplicemente un confronto: *“Andate e informatevi accuratamente sul bambino e,*



quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2,8).

Dove si ferma la stella? Dove si acquieta e si sazia il desiderio? Il cuore trova pace nel Bambino, che si rivela come Dio. L'uomo, come i Magi, lo adora; egli, cioè, lo riconosce, si affida totalmente a Lui e si sente al sicuro con Lui. *"Gli offrirono in dono oro, incenso e mirra"* (Mt 2,11): i tre doni indicano la capacità dell'uomo di accogliere Dio e di sentirne la realtà trascendente e di cogliere il suo coinvolgimento nella storia dell'umanità.

L'oro indica la capacità degli uomini di accogliere Dio nella sua sovranità, l'incenso di sentirne la realtà trascendente, la mirra di coglierne il suo coinvolgimento nella storia dell'umanità, l'unzione di Cristo, Uomo-Dio che perdona la peccatrice, che unge i suoi piedi (Lc 7,36-50) e le donne che vanno al sepolcro per ungerne il suo corpo (Mc 16,1), ormai nel sepolcro.

Il Bambino è l'epifania-rivelazione di Dio. I Magi, coinvolti in questa rivelazione, contribuiscono alla manifestazione del suo agire glorioso e salvifico, sì perché prostrandosi, adorando, offrendo i doni essi entrano nel mistero e diventano epifania del mistero con i loro gesti e con i segni che compiono.

Io, vostro vescovo e pastore, vengo a voi coinvolto in questa epifania-rivelazione. Gesù mi ha chiamato al ministero, come ci ricordava San Paolo



nella Lettera agli Efesini, al servizio *"a vostro favore"* (Ef 3,2). Sono chiamato a coinvolgermi in questa conoscenza del mistero. La mia ansia e la mia passione devono essere rivolte alla realizzazione del disegno benevolo del Padre: *"le genti sono chiamate in Gesù Cristo a condividere la sua stessa eredità, a formare lo stesso corpo e a essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo"* (Ef 3,6). Sono ministro del Vangelo, di questa lieta notizia, che è la promessa realizzata da

Cristo per tutti: condividiamo l'eredità dei figli di Dio e formiamo il suo corpo: siamo pietre vive e membra vive, che, come pietre, cercano la compattezza per essere edificio e, come membra, l'armonia per essere corpo.

La compattezza dà il senso della stabilità, l'armonia dà il senso delle diversità che diventa ricchezza e le emozioni che diventano relazioni e queste che cercano emozioni.

Sono coinvolto in questa rivelazione e divento strumento di questa epifania.

Quali sono i segni forti di questa mia partecipazione alla manifestazione del mistero? L'oro è la capacità che dovrò coltivare di portarvi all'Altro, al trascendente, a Dio, perché Egli è Altro, è trascendente, è il Vero e sommo Bene. L'incenso indica le mie energie che arderanno perché la scoperta e la riscoperta della dignità di ogni uomo siano l'elevazione del profumo soave, che sale per l'amore presente nella nostra comunità. Dove un fratello è oppresso non c'è profumo, qualunque sia la forma dell'oppressione. La mirra indica la mia gioia per il Cristo, uomo-Dio, crocifisso e risorto, che vi aiuterà a sentire quanto Dio ha amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito (Gv 3,18). Così anch'io, adorando il Bambino, ne divento per voi epifania. La cattedra da cui parlo è il luogo dell'annuncio della rivelazione e, come Maria di Betania, è il luogo dove sedere per ascoltare la Parola e per ascoltare voi. Associate questa cattedra al mio studio in episcopio; se parlo da questa cattedra e non mi siedo mai per ascoltarvi, sono poco credibile. Tutta la Chiesa è chiamata a essere epifania del Dio-Bambino, come la stella, indicandone la presenza; come i Magi rivelandone l'identità; come Maria, la madre, accogliendo la sua Persona nella propria carne. Il diventare epifania ci coinvolge tutti, dopo

16





me, vostro vescovo, anche voi, amati fratelli nel sacerdozio. Come presbiteri dovete presentare l'epifania nell'oro del vostro rapporto profondo con Dio, trascendente e operante in voi che agite ogni giorno *in persona Christi*, questo è l'oro della vostra vita, questo è il

tesoro della vostra identità sacerdotale. L'incenso è l'offerta eucaristica quotidiana, corredata dall'oblazione del vostro sì incondizionato, che sale come profumo, avvertito dai fratelli prim'ancora che accolto da Dio: ricordiamo che il profumo della nostra oblazione, prima di giungere a Dio, è avvertito dai fratelli. Nella mirra siete l'epifania dell'attenzione all'umanità, nella sua concretezza e fragilità, nel suo dolore e nella sua passione, nei disagi e nelle gioie. Seguendo le parole della Costituzione Conciliare *Gaudium et spes*, voi spargete la mirra, facendo vostre le gioie e i dolori di ogni uomo.

La famiglie: sì sicuramente vedo famiglie che sono presenti qui questa sera, il lavoro pastorale che don Franco ha intensamente curato in questi anni vi ha coinvolto. Le famiglie, come loro, sono epifania della preziosità dell'amore; nell'incenso mostrano il profumo della concordia; la mirra indica il sacrificio gioioso nel dono di sé, nel rispetto del proprio corpo e dell'altra persona.

I bambini e i ragazzi sono epifania (oro) della sacralità della vita, (incenso) della crescita ed elevazione della persona, (mirra) della custodia del corpo che si viene costituendo come Tempio di Dio e può essere profanato da culture o da pensieri che minano l'identità della persona e dalla violazione della sacralità e dignità del corpo del bambino.

I giovani nel segno dell'oro sono epifania della forza e della chiarezza dell'immagine di Dio in ogni uomo, sì nel giovane ormai formato e non ancora deformato si vede la chiarezza dell'immagine di Dio che è in ogni uomo; nel segno dell'incenso essi sono epifania della verità, che libera la gioia di vivere; nel segno della mirra sono l'epifania della decisione ferma di fare della propria vita un dono, coinvolgendo le energie più belle, coinvolgendo il proprio corpo nel donarsi.

Ci sono poi epifanie speciali di Gesù, che, per la loro drammaticità chiedono attenzione, cura, dedizione, conforto: i malati, quanti hanno smarrito la speranza per la perdita di una persona cara – ieri sera accennavo, pensando a monsignor Nuzzi, al compito di risollevarla la speranza dopo che la morte ha fatto man bassa: non è facile, sembra impossibile – quanti sono nell’ansia e nella precarietà per la mancanza del lavoro e della sicurezza di vita e nell’insicurezza purtroppo tutto è possibile. Nell’insicurezza dell’esistenza può avvenire tutto, anche l’impensabile, anche l’imponderabile.

A queste epifanie speciali devono rispondere le epifanie della responsabilità dei fratelli secondo la vocazione ricevuta nella Chiesa e l’impegno assunto nella società civile, a questo punto guardo voi con tanta fiducia, stima, rispetto, carissimi amministratori e carissime forze dell’ordine, perché voi entrate in questa vocazione, per la Chiesa avete questa vocazione e essa vi incoraggia in questa vocazione. Ogni istituzione, sia ecclesiale, sia civile, sia amministrativa è animata dalle persone, che vivono la loro epifania, portano i loro doni per adorare il Dio-Bambino, servendo l’uomo-bambino. Guardiamo così l’uomo, mi metto anch’io tra chi ha autorità per il dovere di elevarlo, in questo rapporto misterioso tra il Dio-Bambino e l’uomo-bambino. Chi è l’uomo-bambino? È ognuno di noi con il suo desiderio di felicità e il suo dovere di mostrare la via della felicità: è questa l’altra strada che fecero i Magi per non incappare di nuovo nella rete di Erode, è questa l’altra strada per non uccidere la speranza, che nasce sempre di nuovo nella storia, come oggi cresce e si rafforza per la nostra Chiesa pellegrina di pace in questa bella e amata Terra Irpina, come don Franco mi ha insegnato a dire, e ora mi trasmette il testimone dell’amore e del servizio a questa Terra.

La nostra Chiesa vuole essere la casa di tutti e deve essere la stella per tutti i cercatori di Dio.

Da questa ora, io sono lo sposo di questa Chiesa, il padre di quanti rinasceranno nella fede, il fratello di voi tutti che seguite Gesù, sole di giustizia apparso e mai più tramontato nell’orizzonte dell’umanità

Saluto di Mons. Francesco Alfano

Carissimo amico e fratello vescovo Pasquale,

la Chiesa di Dio pellegrina in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia accoglie oggi in Te il suo nuovo pastore. Il primo sentimento, ampiamente condiviso, è di gratitudine a Dio che dopo i giorni della prova ha ricompensato la comunità diocesana come solo Lui sa fare. Gioiamo insieme e ci rallegriamo con Te. Il secondo è di grande speranza: l'attesa dei mesi scorsi, a cui purtroppo questa Chiesa è abituata per averla vissuta già tante volte negli ultimi decenni, è andata crescendo nel tempo se non per quell'entusiasmo clamoroso che poco si addice al temperamento irpino certo per la fiducia suscitata dalla Tua persona, fin dall'annuncio della nomina ma ancor più dai primi contatti con il Popolo di Dio e in modo particolare con il suo clero.

Dopo il lungo e impegnativo periodo della ricostruzione post-sismica la Diocesi ha potuto finalmente avviare negli ultimi sette anni un cammino che oggi si presenta ben strutturato. Ricordo con gioia il primo Piano Pastorale

19



triennale incentrato sulla comunità, dal titolo *“Nel giorno dopo il sabato”*. La scelta qualificante e innovativa di far coincidere l’anno pastorale con quello liturgico ha guidato il nostro cammino, consentendoci di fare piccoli ma significativi passi tutti insieme. Il nuovo Piano Pastorale triennale dal titolo *“Dio non fa preferenza di persona”*, tutto incentrato sull’Iniziazione Cristiana, è stato invece appena avviato. Alcune scelte di fondo sono state concordate insieme, altre attendono ancora di essere prese in considerazione con il contributo di ogni comunità. Il metodo utilizzato, secondo una prassi ormai consolidata, è stato quello del coinvolgimento di tutte le realtà ecclesiali.

20 Il Consiglio Pastorale diocesano ha avuto il compito, man mano sempre più riconosciuto e valorizzato, di vagliare e orientare il cammino della Diocesi in tutte le sue articolazioni. Abbiamo provveduto, meno di due anni fa, al rinnovo di tutti gli organismi di partecipazione, con un buon coinvolgimento delle zone pastorali. I criteri offerti per la rappresentatività, alla luce degli insegnamenti conciliari e del successivo magistero, hanno guidato anche le parrocchie a costituire, per la prima volta, tutte insieme, i nuovi Consigli Pastoral-parrocchiali. Si è consolidata così l’idea-chiave della partecipazione e della corresponsabilità, quasi un messaggio chiaro e forte per l’intero territorio dell’Alta Irpinia. Le decise prese di posizione, riguardo ad alcune questioni urgenti che hanno preoccupato la nostra terra negli anni passati (dalla minaccia di una discarica sul Formicoso al piano di ristrutturazione sanitaria, con l’ipotesi della chiusura quasi totale degli ospedali di sant’Angelo dei Lombardi e di Bisaccia), sono state molto apprezzate da tutti ed hanno aiutato la comunità ecclesiale a stare dentro la storia senza confondersi con altre istituzioni ma offrendo con coraggio il proprio specifico contributo.

Cosa dire poi dei giovani, che hanno costituito l’attenzione di fondo, qualificante il lavoro pastorale degli ultimi anni? Essi sono la grande risorsa ma anche la ancor più grande povertà di questa comunità civile e religiosa. Rappresentano un patrimonio prezioso, per i germi di autenticità nell’attaccamento alle proprie origini e per la loro genuinità nella ricerca di rapporti veri. Ma incombe terribile su di loro la minaccia della mancanza di lavoro e di prospettive future. L’esperienza del progetto Policoro, su cui la Diocesi ha fortemente concentrato le sue energie, ha aperto un varco che potrebbe rappresentare per l’intera popolazione un segno concreto di novità. Un’altra scelta forte è rappresentata dalla denuncia della piaga della “raccomandazio-

ne". Il prezzo pagato nel dire "no" a ogni forma di compromesso è stato molto alto, ma il frutto raccolto è ben più considerevole: la libertà della comunità cristiana e dei suoi pastori! Così la Chiesa ha ripreso in mano la sua missione all'interno della storia locale, mettendo le premesse per un rapporto fecondo con le istituzioni civili del territorio. Occorre però lavorare ancora molto sulla formazione dei laici perché crescano verso la maturità e siano pronti, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, ad assumersi le proprie responsabilità: potranno in tal modo offrire il proprio contributo nella ricerca di soluzioni giuste insieme ai tanti uomini e donne di buona volontà che non si sono arresi dinanzi al destino di questo vasto territorio, ricco di potenzialità e di risorse ma bisognoso di persone appassionate nella costruzione del suo futuro!

Le dimensioni del vasto territorio della Diocesi, piccola a livello di parrocchie e di popolazione, consentono al vescovo di conoscere molto da vicino tutte le realtà, con una presenza continua e per nulla formale in ogni



comunità. L'intera famiglia diocesana sta acquisendo così una dimensione unitaria più definita e consapevole. C'è in essa sete di ascolto della Parola di Dio. Penso in particolare alla lectio divina nelle zone pastorali e a quella con i giovani presso l'Abbazia del Goleto, con una partecipazione assidua e promettente di vari gruppi. Ma c'è anche sete di amicizia e di condivisione: nessun formalismo; libertà da ogni compromesso con il potere; possibilità di dialogo fraterno, in pubblico e in privato; ricerca di comunione con tutti, senza distinzione alcuna, privilegiando le tante persone che vivono esperienze di solitudine.

La valorizzazione dei carismi e della ricchezza di esperienza di ognuno, nel clero e nel laicato, esige l'ascolto paziente di quanto viene comunicato

e soprattutto di quanto viene taciuto, nel rispetto di una modalità specifica della cultura locale che tende lentamente all'apertura ma che poi va molto in profondità nel costruire legami stabili e sinceri. La presenza considerevole di preti giovani, ordinati negli ultimi quindici anni, promette bene per il futuro della Diocesi che d'altra parte si troverà sempre più a far fronte, per il numero esiguo di sacerdoti, a esigenze pastorali molto più ampie. Potrebbe essere utile pertanto proseguire nel lavoro appena iniziato di ricerca di forme nuove di collaborazione, dalla condivisione di esperienze tra comunità limitrofe fino a modalità più stabili di comunione pastorale, con attenzione alle specificità sociali e culturali del territorio.

La comunità ecclesiale sta dunque appena avviandosi a diventare soggetto pastorale dal volto ben delineato e dai tratti marcati. I numerosi sentieri percorsi rappresentano in effetti un terreno già dissodato con fatica ed entusiasmo, dove è appena iniziata la semina che, continuata con determinazione e coraggio, potrà far sperare in un buon raccolto. Nella Chiesa di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia – lo dico con intima commozione e immensa gratitudine per quanto da Essa personalmente ho ricevuto – ci sono persone straordinarie e desiderose di rimettersi in cammino, aiutate dal nuovo pastore che il Signore le ha donato. Il sacrificio di un ennesimo episcopato breve è oggi ampiamente ricompensato, ben oltre ogni umana aspettativa.

A Te vescovo Pasquale, amico e fratello carissimo, ripeto oggi la parola del profeta Isaia che ha sostenuto i nostri passi in questi indimenticabili straordinari sette anni di cammino comune alla sequela dell'unico Maestro:

“Il Signore ti guiderà sempre”!

**+ Francesco Alfano
arcivescovo**

*Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi
6 gennaio 2013, solennità dell'Epifania del Signore*

Le ultime successioni al Soglio Pontificio

Virginio Gambone

Il diacono Salvatore Bonavitacola, che cura la pubblicazione di questa rivista annuale, mi ha chiesto di scrivere qualche pagina circa la rinuncia al magistero petrino di Benedetto XVI e la successiva elezione di Papa Francesco. Gli eventi sono stati senza dubbio eccezionali e non potevano non interessarmi come credente e come insegnante di materie umanistiche, in pensione. Allora tra appunti, ritagli di giornali messi da parte e riflessioni varie ho cercato di elaborare il testo che segue. È forse lungo; ma se ne può leggere un po' alla volta.... Purtroppo non sono "tanto bravo da essere breve"; né, in verità, mi è parso opportuno esserlo su questo argomento, che da sé richiedeva di fermarsi un po' di più.

Nanni Moretti, Giovanni Paolo I e Benedetto XVI

Cominciamo da film di Nanni Moretti del 2011, *Habemus Papam*, che mi piacque assai. Detto molto in breve, è la storia di un papa che al momento dell'*habemus papam* del cardinale protodiacono, l'eletto ha un violento attacco di panico e si rifiuta di affacciarsi a benedire i fedeli che gremiscono piazza S. Pietro. Dopo non pochi giorni trascorsi tra fughe di lui in giro per Roma e tentativi del collegio cardinalizio per far tornare in sé il neoeletto, ricorrendo anche all'aiuto dello psicanalista, finalmente egli arriva con mozzetta papale e stola sulla loggia centrale della basilica: sospirano e sorridono i cardinali, esultano fedeli, preti, frati e suore sulla piazza. Ma il papa con un discorso leale, convincente e dolce annuncia che lui non si sente di essere la guida della Chiesa. Ne chiede perdono a tutti e specie a Dio. Smarrimento e sconcerto per tutti, mentre il papa "mancato" si ritira dalla loggia.

Si disse che Moretti aveva interpretato artisticamente la vicenda di Giovanni Paolo I (papa Luciani). Si è detto, invece, dopo la rinuncia di papa Benedetto XVI, che in quel film il regista era stato profetico. Ma questi in un'intervista apparsa sul quotidiano *Repubblica* ha asserito: – *Non mi interessava schiacciare il mio film sull'attualità, cercavo di raccontare l'irrompere*

nella Storia, col la maiuscola, della semplice crisi di un uomo che non accetta di far prevalere il ruolo, per quanto sacro e potente, sulla propria natura umana. Se non è attuale e verosimile, pazienza, mi son detto, ma è quello che voglio raccontare. Non la realtà per quello che è, ma per quello che potrebbe essere –. Quindi a me pare, fin da questo punto, che di profezia, nel senso più comune della parola, cioè di previsione del futuro, ci sia stato ben poco.

Si comprende meglio la posizione del regista e la sua poetica, se riandiamo a un suo precedente film, *La stanza del figlio*. Si tratta – detto sempre in estrema sintesi – della vicenda di un uomo su cui irrompe un dolore sovrumano a causa della morte tanto tragica quanto improvvisa del suo giovanissimo/adolescente figlio. Il padre, noto psicanalista, non si riprende dalla depressione che ne segue. E tanto quel dramma è stato devastante, che onestamente non si sente più di svolgere ancora la sua delicata professione, lasciando nello sgomento i suoi pazienti. La stanza vuota del figlio lascia uno sprofondo nell'animo suo, un dolore col quale non riesce a fare i conti. E come può uno psicanalista aiutare gli altri se non ha la forza, per quanto sia professionalmente valido, di aiutare se stesso?

24

Certo, è pensabile che Moretti fosse stato colpito molto dalla morte improvvisa di Albino Luciani, e forse sarà riandato con la memoria a quei momenti in cui il papa eletto si affacciò visibilmente “sconvolto” dalla sua inattesa



elezione al Magistero petrino, e sembrò persino tremare, quella sera d'agosto 1978. Probabile che anche lui avesse appreso quello che il nuovo pontefice, destinato a rimanere in vita solo 33 giorni, aveva detto di sé in un'udienza generale: – Il papa è stato otto volte ricoverato in ospedale –. Però Albino Luciani non fuggì, accettò il giogo, per quanto pesante e inaspettato. Ma la triste vicenda di quel papa, dall'animo evangelico e mite, dovette tirar fuori dal profondo di Moretti la sua visione delle cose umane e forse personali, che dopo la *Stanza del figlio*, gli offrirono di raccontare ancora una volta se stesso o il suo modo di vedere certe umane realtà, facendo irrompere nel suo 'narrato' non più una terribile atrocità familiare e personale, ma il peso di un evento della Storia 'con la lettera maiuscola'.

Penso si possa dire che il regista dovette non credere alle insinuazioni secondo cui il mite ed evangelico papa Luciani fosse stato assassinato; bensì che fosse stato schiacciato dalla coscienza di dover governare un'istituzione di enorme portata, con una curia di non facile gestione, né adeguata ai nuovi tempi.

Il film di Moretti oggi, con la rinuncia di Benedetto XVI, è stato molto rivisitato e riletto. Si vuole che egli con quel film sia stato "profeta" di tale evento, come s'è già detto. E penso che lo sia stato, ma solo nel senso però che i fatti ci hanno fatto scoprire che dietro a un papa c'è un uomo con le sue virtù, i suoi valori, ma anche i suoi limiti fisici e umani.

25

Benedetto XVI

La rinuncia al magistero petrino di papa Ratzinger, come ognuno sa, ha fatto scalpore. Anche gente del popolo, oltre che i mass media, ha detto – con termini alla buona – come il mio conoscente che incrocio ogni tanto: – Chissà che c'è stato dietro tutto questo?!... –. Facile intuirlo, sia che si voglia malignare sia che si voglia aver giusta comprensione: c'erano e ci sono gli enormi problemi che si fanno, somministrati dai mezzi di comunicazione di massa, a volte anche con interessate esagerazioni. Un vescovo, fosse pure quello di Roma, vecchio, oltre che per naturale tendenza studioso e pensatore (papa teologo), commisurando a se stesso quei problemi, dopo sette/otto anni di coraggioso e duro apostolato ha ritenuto, "*dinanzi a Dio*", di dover trovare il coraggio di fare il gran passo. Disse in latino ai cardinali riuniti in concistoro: – *Coscientia mea coram Deo explorata ad cognitionem certam perveni vires*

meas ingravescente aetate non iam aptas esse ad munus Petrinum aequè administrandum (= esaminata ripetutamente la mia coscienza davanti a Dio, mi sono convinto che, a causa dell'età avanzata, le mie forze non sono più adatte ad esercitare adeguatamente il ministero petrino) –. Oltre ai tanti problemi, c'era e c'è anche quello di adeguare la curia alle linee sancite dal Concilio per il governo della Chiesa. E così ha scritto *Famiglia Cristiana* (n. 8/2013): *Il Pontefice ha espresso il rammarico di non essere riuscito a portare a termine il suo sogno di una riforma profonda della Curia. Come Celestino V.*

Ma non v'è dubbio che il papa teologo abbia lasciato grandi segni del suo operare *nella vigna del Signore*. Ha detto lo storico Agostino Rovagnoli alla giornalista E. Chiari: *Si direbbe per come si è posto, che Benedetto abbia interpretato la scelta della sua stessa elezione, da parte dei cardinali, come un invito a fa prevalere il primato della fede nel suo insegnamento, nel suo ministero e persino nel governo che gli compete come pontefice* (vd. *Famiglia Cristiana* n. 7/2013). Ha scritto tre encicliche: *Deus caritas est*, *Spe Salvi*, *Caritas in veritate*. Le prime due sono fortemente teologiche; la terza è la più “politica”, per dir così. Ma alla base della terza c'è la riflessione teologica delle altre due. Quanto alla *Caritas in veritate*, l'economista Stefano Zamagni, “da sempre attento allo spirito che soffia nella dottrina sociale della Chiesa”, nell'intervista or ora citata, sottolinea che in essa il pontefice è andato oltre il consueto concetto di solidarietà. *[Nell'ultima enciclica egli] afferma che un cristiano non può accontentarsi di agire sulla distribuzione delle ricchezze, ma deve porsi il problema di come la ricchezza viene prodotta. (...) Sottolinea il bisogno di passare da un'economia di capitalistica di mercato che tende al bene totale a un'economia civile che tenda al bene comune*. In altri termini, lo studioso sembra voglia dire che se un paese è ricco perché si bada alla





somma che fanno le ricchezze dei ricchi, non significa che tutti sono ricchi. C'è anche chi ha zero. E sembrerebbe un po' estraneo allo stile che appare di papa Ratzinger, se si dice del suo amore per i poveri. Potrà esserci apparso come se il papa, oggi emerito, non abbia un cuore di carne. Invece egli verso i poveri ha avuto grande sensibilità. Ci limitiamo a riportare quanto il vicario per la diocesi di Roma, il cardinale A. Vallini dice in un'intervista a Saverio Gaeta nel settimanale citato: *[Ricordo] le tante volte in cui Benedetto XVI mi ha fatto personalmente giungere degli aiuti materiali per soccorrere per quanto possibile i poveri di Roma.*

– Ora abbiamo due papi!... – qualche volta osserva, tra meraviglia mista a canzonatura, anche se in dose non esagerata, il solito conoscente che si può incontrare per strada. In un'occasione ho risposto: – In tempi così complicati, di papi ce ne vorrebbero almeno tre, e nel pieno del vigore, oltre che santi uomini! –. Comunque dalla bocca di altri amici e conoscenti nella circostanza ho potuto cogliere anche espressioni simili: – Con la politica così poco credibile, con i tanti disonesti che stanno in alto luogo, siamo rimasti pure senza papa, ahinoi!... –.

Il papa polacco e il papa argentino

Ma in tempi rapidi, impensabili in politica, il sacro collegio ci ha presto dato un papa *“prendendolo dalla fine del mondo”* (in vernacolo si direbbe:



ra nno posto scordato
ra Dio). Ma la Bibbia
più volte sottolinea
che Dio predilige mol-
to gli umili, *la pietra
scartata dai costrutto-
ri*: Gesù nacque in una
grotta o capanna che
fosse, ma certo non
in casa ricca o in un
albergo di lusso; era
figlio di un carpentiere
e di una giovane umile

e pia; e poi era di Nazareth, che è tutto dire...: non solo era una piccola città, ma nella Bibbia la Galilea, regione di cui la Nazareth faceva/fa parte, riscontriamo che era tenuta in scarsa considerazione, per cui, quando Filippo dice a Natanaèle che ha incontrato il Messia e che è di Nazareth, quello commenta: – *Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono? (< A Nazareth potest aliquid boni esse?)* –. E Dunque Papa Bergoglio di origini umili e proveniente *dalla fine del mondo*, è ancor più uomo gradito a Dio.

28

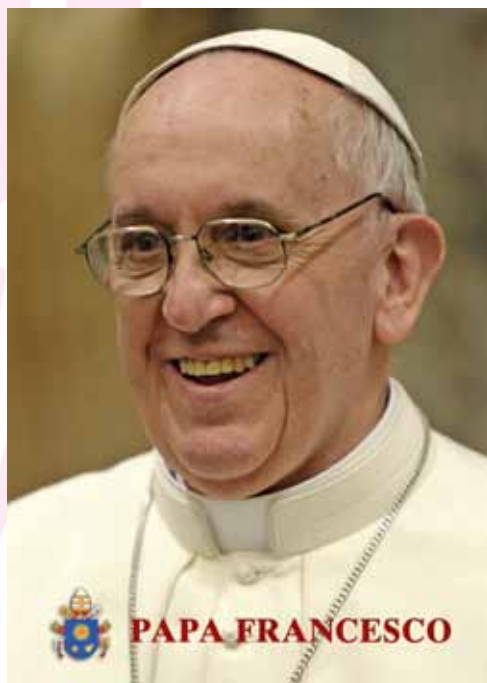
Intanto, come ognuno ha potuto vedere a televisione o apprendere dai mass media, ci fu un grandissimo afflusso di fedeli e non fedeli alla S. Messa di saluto del papa tedesco in piazza S. Pietro. E ognuno sa che l'afflusso di fedeli e non fedeli all'udienza generale del mercoledì di Papa Francesco, come in altre occasioni, è veramente straordinario. Piazza San Pietro è sempre gremita di gente.

Tutto questo porta la mia mente a certe pagine dei *Promessi sposi* (un libro tra i più belli, verso cui si nutre talvolta ingiusta avversione e non solo da parte degli studenti), dove si narra del rapimento di Lucia e del suo sequestro nel castello dell'innominato, e della notte di angoscia indicibile di quel terribile signore, cui seguì la sua conversione. L'innominato, un uomo potente e terribile che, a differenza di don Rodrigo, giovane viziato e miseramente furbo, ne aveva fatte di tutti colori, ma senza infingimenti e furbizie, arrivando al fondo dell'abisso, la notte che tiene sequestrata Lucia nel suo castello, recandosi nella stanzaccia dov'è tenuta in consegna da una vecchia serva,

l'umile popolana lo implora perché la liberi, aggiungendo: – *Faccia un'opera di misericordia, Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia!* – Questa parola scatena un tormento che si tinge di tragico nell'animo del potente sequestratore.

Papa Francesco questa parola l'ha pronunciata tante volte sin dai primi passi da pontefice, insieme ad un'altra, “tenerezza”. Ma ancor più, proprio l'afflusso straordinario di fedeli, di turisti appartenenti al cosiddetto turismo religioso, e di turisti *tout court* alle udienze generali in piazza S. Pietro, ha richiamato alla mente le pagine manzoniane in parola anche dove si narra che l'innominato sull'albeggiare, dopo la notte passata nei tormenti tragici del suo animo, sente uno scampanio insolitamente festoso salire dalla valle, e subito affacciatosi alla finestra guarda laggiù e vede gente che da ogni parte si dirige allo stesso luogo *con un'alacrità straordinaria*, con gioia festosa. Un bravo riferisce al padrone che c'è la visita pastorale dell'arcivescovo Federigo Borromeo nel paese vicino. E questo è il soliloquio di quel terribile signore, cui lo spirito di Dio sta toccando il cuore, che segue alla notizia –: *Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo! Cos'ha quell'uomo, per render tanta gente allegra? Qualche soldo che distribuirà così alla ventura... Ma costoro non vanno tutti per l'elemosina. Ebbene qualche segno nell'aria, qualche parola... A se le avesse per me le parole che possono consolare!... se...! Perché non vado anch'io? Perché no?... Anderò, anderò –.*

Ecco, penso che tanta gente che ogni mercoledì “corre” anche da molto lontano a piazza san Pietro, ha bisogno di sentire una parola..., ha bisogno di quella parola che rimetta pace nel piccolo innominato che può essere in ciascuno di noi o di essere confermato nella sua fede da un uomo, sì, ma che ha conoscenza di Dio ed esperienza dell'efficacia delle “*parole di vita eterna*”. E noi tutti



speriamo che Papa Francesco ci aiuti con l'esempio, la parola, il suo carisma, il suo modello di vita a convertirci di più e più convintamente alla Parola di Dio; speriamo di non dimenticare che, come egli ha detto nel suo italiano influenzato dal *latinorum*, "è buono sèguere Gesù". E chissà quanti di noi dopo le angustie tremende della vita e il pensare che è inspiegabile il male sulla terra se c'è Dio in Cielo può far suoi i versi di Manzoni dinanzi a una tela della natività: *Morrò, s'io non ritorno, / culla beata, a te.*

Ora diciamo qualcosa sul nome che papa Bergoglio ha scelto come pontefice. Curioso il fatto che è stato un intellettuale non vincolato da fede religiosa, un laico, qual è Eugenio Scalfaro, a intuire il nome che il papa avrebbe potuto scegliere. Su *Repubblica* del 12 febbraio 2013, così egli aveva scritto: – *Se la vittoria andrà a un papa curiale e verticista il nome prescelto potrà essere di Pio XIII, ma se invece prevarrà un disegno di rinnovamento, potrà chiamarsi Giovanni XXIV o meglio ancora Francesco, un nome mai usato finora in duemila anni di storia* –. E nome migliore per un papa che esclama: – *Come vorrei una Chiesa povera, per i poveri!* –, non poteva trovarsi.

Vittorio Messori, scrittore e studioso, "*cattolico fedele all'ortodossia ma allergico al clericalismo e al trionfalismo*", invece, forse unico, aveva presagito che il nuovo papa poteva essere il cardinal Bergoglio. E solo questo



nome aveva fatto nei suoi pronostici, non per doti di indovino, né per doni sovrannaturali – come egli precisa –, bensì unicamente basandosi sulle sue conoscenze della realtà della Chiesa attuale e ragionando quasi sillogisticamente. E pare utile sintetizzare o schematizzare quanto scrive sull'argomento nel suo pamphlet *La Chiesa di Francesco*, stampato nel marzo 2013, abbinato al quotidiano *Corriere della sera* (lo scritto era anche apparso sul quotidiano citato il 14 marzo). Messori parte dalla convinzione che *l'Europa resta il centro strategico e pensante del cattolicesimo*; annota che Papa Francesco è d'origine europea, non solo perché figlio o discendente di italiani emigrati in Argentina, ma anche per la formazione e per i vari incarichi avuti in congregazioni e in commissioni vaticane. In Argentina gli indigeni sono pochi e *la popolazione è divisa a metà tra immigrati dalla Spagna e dall'Italia*. Ciò ha comportato che la fede cattolica non è contaminata dai *sincretismi esotici dell'America che fu degli Incas e dei Maya*. Intanto c'era il fatto che nel Conclave si conosceva davvero la situazione della chiesa nel mondo intero, e quindi si sarebbe potuto decidere per una scelta geo-politica, come fu per Giovanni Paolo II, il cui



pontificato fu importante perché cadessero *tutti i muri dell'Impero [sovietico]*. Percorrendo la stessa strada, la scelta sarebbe potuta cadere sull'arcivescovo di Hong Kong. Il governo cinese *ha tentato di creare una chiesa nazionale, staccata da Roma, nominando persino i vescovi*. In Cina *i credenti fedeli al papa sono ridotti alla clandestinità*. Con un cinese divenuto papa la situazione non sarebbe potuta non

cambiare. Concomitantemente c'era il fatto allarmante che in Sudamerica, continente cattolico per eccellenza, la Chiesa dagli anni Ottanta ad oggi ha perso un quarto dei suoi fedeli, attratti dai *pentecostali protestanti che inviati e sostenuti da grandi finanziatori nordamericani, stanno realizzando il vecchio sogno di certo protestantesimo Usa: fnirla, anche in quel continente, con la «superstizione papista»*. V. Messori ricorda pure che *le teologie politiche dei decenni scorsi, predicate da preti e frati divenuti attivisti ideologici, hanno allontanato quelle folle, desiderose di una religiosità viva, colorata, cantata, danzata. Ed è proprio in questa chiave attraente che il pentecostalismo interpreta il cristianesimo ed attira fiumane di transfughi dal cattolicesimo*.

Ciò detto, le motivazioni della scelta dei “fratelli cardinali”, mi pare si presentino chiare: la chiesa ha ben colto l'istanza impellente che proveniva dal Sudamerica, e ha scelto per il ministero petrino un vescovo di quella parte del mondo, anche se non era l'Argentina ad essere interessata dall'emorragia di fedeli verso i pentecostali protestanti, ma soprattutto il Brasile e l'America andina, cioè quella della Bolivia, Peru, Equador, Colômbia, Cile e Venezuela. E allora – si chiede Messori – perché un vescovo Argentino? Oltre alle grandi qualità dell'uomo e del prete, un ruolo importante avrà giuocato nella scelta il fatto che fosse *al contempo sudamericano e italiano (...)*. *Poiché per la Chiesa non sono urgenti solo i problemi di oltreatlantico ma anche quello di un riordino energico della curia, occorre un uomo che sapesse fronteggiare certe situazioni vaticane, talvolta bizantinismi comprensibili sino in fondo*

solo da chi abbia un Dna nostrano. Il turno della Cina dovrebbe giungere a maturazione in seguito.

Un ultima nota. Non è mancato chi ha cercato di gettare una manata di fango sulla veste bianca del papa argentino, scrivendo di complicità di Mons. Bergoglio con la dittatura Militare di Videla, tra questi il giornalista Horacio Vrbitsky, *ma con documenti vecchi* – ha annotato Andrea Tarquini su Repubblica del 18 marzo





di quest'anno, titolando: *Padre Jorge e gli orrori dei militari / due lettere della Germania lo assolvono*. Ed altri articoli sono apparsi su quotidiani e riviste in tal senso. Ma volentieri cito l'intervista rilasciata alla giornalista Francesca Carferri, apparsa su Repubblica del 15 marzo, da Pèrez Esquivel, argentino anche lui, Nobel per la Pace 1980, per le sue lotte contro la dittatura ed in favore dei diritti umani, e nel 1999 Premio *Pacem in Terris*. Ma chi ha un minimo di dimestichezza con Internet non farà fatica a trovare nei motori di ricerca altre interviste in cui Esquivel è ancora più efficace sull'argomento, e potrà capire che Padre Bergoglio fu vittima e non complice del-

la dittatura argentina, che per altro durò dal 1976 al 1983, periodo in cui Papa Francesco non era neanche vescovo.

Sull'argomento si potrebbe ancora dir tanto, ed è ora di volgere alla fine, anche se non senza richiamare qualche altra espressione del nuovo vescovo di Roma; qualcuna di quelle che nella loro apparente semplicità ci parlano dell'uomo di esperienza e, soprattutto, del suo essere pastore secondo il cuore di Dio.

Una viene subito alla mente: ***Mia nonna diceva: il sudario non ha tasche***. Il sudario, come si sa, era il panno con cui gli antichi velavano il viso del defunto, ma a volte il termine è usato anche al posto di 'sindone'. Papa Francesco la tira fuori quando ha da dire con efficacia che si lascia tutto su questo mondo quando giunge l'ora, sicché non serve a nulla attuare ingiuste politiche che concentrano le ricchezze di un paese nelle mani in una scarsa percentuale di uomini, lasciando diventare i poveri sempre più poveri, fino alla disperazione. Poi, ancora, un'espressione mutuata da San Francesco: ***Annunziate il vangelo, se necessario anche con la parola***, a dire che è inutile pensare di conquistare il Cielo senza pensare di sporcarsi le mani, e cioè solo con le parole: bisogna far parlare i fatti e la propria stessa vita. Un'altra che

mi ha molto colpito è quella rivolta ai vescovi e ai sacerdoti: ***Il pastore deve odorare delle sue pecore***. La battuta mi è rimasta particolarmente in mente per il suo efficace intrinseco significato, ma anche perché, una suora di Montella, missionaria in Argentina da molti anni, che ha conosciuto P. Bergoglio ben prima che diventasse vescovo e cioè quando era superiore dei Gesuiti di quella nazione, mi ha raccontato che i gesuiti avevano e hanno ancora un'azienda agricolo-pastorale e quando occorreva il superiore vi si recava per aiutare i quadrupedi a partorire (glielo hanno narrato le sue consorelle). – Parlava di frequente con P. Jorges? – le chiedo. Risponde: – Io poco, per timidezza, perché mi mettevo un po' vergogna, anche per l'argentino che non parlavo bene. Le mie consorelle molto di più. Però Mons. Bergoglio ha celebrato la s. Messa, quando ho festeggiato il venticinquesimo di vita religiosa –. Ho ascoltato altre cose da suor Gabriella delle suore Bonaerensi di san Giuseppe – al secolo Michelina Maio –, e tornerebbe utile riferirle; ma ora è proprio necessario far punto. (*Montella, 15 maggio 2013*).

34



Suor Caterina Garofalo a Piazza San Pietro mentre saluta Papa Francesco in una recente udienza generale

Messaggio della Chiesa diocesana per l'elezione del nuovo Vescovo di Roma, il Santo Padre Francesco I

Carissimi fratelli e sorelle, amati da Cristo Signore, ringraziamo e lodiamo la Santissima Trinità per il dono sorprendente del nuovo Vescovo di Roma, che presiede alla carità di tutte le Chiese, nella persona di Francesco I.

La nostra Chiesa di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia rinnova e vive l'intensa comunione con la Chiesa di Roma e il suo Vescovo, a cui manifesta l'obbedienza e il desiderio di sperimentare l'unità e la cattolicità nella fede, di nutrire la speranza nel nuovo cammino della Chiesa e dell'umanità, di vivere l'amore-carità verso tutti.

Il segno umile della Sua Persona e il nome prescelto sono l'indicazione chiara della direzione e del passo, che ognuno di noi e le nostre Chiese devono seguire: la povertà, la semplicità e la radicalità del Vangelo.

Egli si presenta al popolo di Dio e chiede per se stesso la preghiera e la benedizione: è il mistero della reciprocità nelle relazioni fraterne, perché circoli la benedizione di Dio, che dal Pastore giunge al gregge e coinvolge interamente lo stesso Pastore.

La Chiesa delle relazioni vere e autentiche diventa "segno e strumento" di salvezza, perché può trasmettere i doni di grazia della Parola e dei Sacramenti di cui è custode e per i quali è chiamata a santificare gli uomini, in nome di Cristo e nella carità dello Spirito.

Nella preghiera unanime e nell'attesa del Pane della Parola, spezzato dal Santo Padre Francesco I, affidiamo la Sua Persona alla protezione di Maria, Madre della Chiesa, di San Francesco d'Assisi, modello di rinnovamento radicale, di San Francesco Saverio, esempio di missionarietà e dialogo con ogni uomo, in ogni angolo della terra e, fiduciosi in Dio, imploriamo l'apostolica benedizione per la nostra Chiesa e per l'umanità intera.

Sant'Angelo dei Lombardi, 13 marzo 2013
+ Pasquale Cascio arcivescovo

L'Anno della Fede

Salvatore Bonavita, diacono

Con la Lettera Apostolica *Porta fidei* dell'11 ottobre 2011 Benedetto XVI ha indetto l'*Anno della Fede*, iniziato l'11 ottobre 2012 e che terminerà il 24 novembre 2013.

Quest'anno vuole essere un'occasione favorevole perché i fedeli comprendano che la fede cristiana è *“l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”*¹.



36

L'inizio dell'*Anno della Fede* coincide con

il ricordo di due grandi eventi che hanno segnato il volto della Chiesa: il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII (11 ottobre 1962), e il ventesimo anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, offerto alla Chiesa da Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992).

Nella conferenza stampa di presentazione dell'Anno della Fede del 21 giugno 2012, Mons. Fisichella nel suo intervento ha sottolineato che l'*Anno della Fede* *“anzitutto, intende sostenere la fede di tanti credenti che nella fatica quotidiana non cessano di affidare con convinzione e coraggio la propria esistenza al Signore Gesù. La loro preziosa testimonianza, che non fa notizia davanti agli uomini, ma è preziosa agli occhi dell'Altissimo, è ciò che permette alla Chiesa di presentarsi nel mondo di oggi, come lo fu nel passato, con la forza della fede e con l'entusiasmo dei semplici. Questo Anno, comunque, si inserisce all'interno di un contesto più ampio segnato da una crisi genera-*

1) Benedetto XVI, *Lett. enc. Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, n. 1.

lizzata che investe anche la fede. Sottoposto da decenni alle scorribande di un secolarismo che in nome dell'autonomia individuale richiedeva l'indipendenza da ogni autorità rivelata e faceva del proprio programma quello di 'vivere nel mondo come se Dio non esistesse', il nostro contemporaneo si ritrova spesso a non sapersi più collocare. La crisi di fede è espressione drammatica di una crisi antropologica che ha lasciato l'uomo a se stesso; per questo si ritrova oggi confuso, solo, in balia di forze di cui non conosce neppure il volto, e senza una meta verso cui destinare la sua esistenza. È necessario poter andare oltre la povertà spirituale in cui si ritrovano molti dei nostri contemporanei, i quali non percepiscono più l'assenza di Dio dalla loro vita, come una assenza che dovrebbe essere colmata. L'Anno della fede, quindi, intende essere un percorso che la comunità cristiana offre a tanti che vivono con la nostalgia di Dio e il desiderio di incontrarlo di nuovo. È necessario, pertanto, che i credenti sentano la responsabilità di offrire la compagnia della fede, per farsi prossimo con quanti chiedono ragione del nostro credere”.

Nella Lettera Apostolica *Porta fidei* Benedetto XVI ha indicato gli obiettivi di questo evento: *“Desideriamo che questo Anno susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia... Nel contempo, auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio”.*

Per l'Anno della Fede è stato preparato anche un logo che rappresenta una barca, immagine della Chiesa, in navigazione sui flutti. L'albero maestro è una croce che issa le vele le quali, con segni dinamici, realizzano il trigramma di Cristo (IHS). Sullo sfondo delle vele è rappresentato il sole che associato al trigramma, rimanda all'Eucaristia.

L'Anno della Fede *“vuole favorire la gioiosa riscoperta e la rinnovata testimonianza della fede”*² e tutti i membri della Chiesa sono invitati *“ad impegnarsi perché quest'Anno sia occasione privilegiata per condividere quello che il cristiano ha di più caro: Cristo Gesù, Redentore dell'uomo, Re dell'Universo, «autore e perfezionatore della fede» (Eb 12, 2)”*³

2) Congregazione per la Dottrina della Fede, Indicazioni pastorali per l'Anno della Fede, 6 gennaio 2012

3) Ibidem

La Trasfigurazione nella nostra vita quotidiana

Pier Angelo Piai **

L'episodio evangelico della Trasfigurazione rivela cose profonde sulla natura di Gesù, senza il quale non potremmo vivere.

In fondo cosa chiede Gesù da noi? Che corrispondiamo al suo amore, che diventiamo come Lui Amore, cioè “divinizzati”.

Si è “trasfigurato” davanti a tre discepoli su un monte, insieme a Mosè ed Elia.

Questo per aiutare la nostra scarsa fede, in quanto non sappiamo vederlo “*trasfigurato*” nella situazione che riteniamo normale. In quell'uomo c'è Dio e Dio è quell'uomo. Noi, diventando simili a Dio in Cristo, assimiliamo gradualmente la sua natura. L'ordinario, se il nostro cuore è aperto, diventa straordinario in ogni momento se riferiamo tutto a Lui. L'amore in sé è straordinario perché ci rivela la natura di Dio, che è amore.

38

Perché ci annoiamo di fronte a quello che riteniamo “*ordinario*”? Perché siamo ciechi, non sappiamo vedere “*oltre*” l'apparenza spesso dimessa e conturbante della vita. Ma la vita presenta anche aspetti attraenti che in qualche modo ricordano vagamente l'aspetto attraente di Gesù trasfigurato in bianche vesti.

Il bianco è la purezza, il distacco. La luminosità è la trascendenza. Ciò che ci



attrae su questa terra va ricondotto alle sue origini più pure, cioè al suo Creatore. Un corpo e un volto umani riflettono quello di Gesù Cristo.

Quando un corpo è attraente dal punto di vista terreno esso dovrebbe richiamare l'attrazione divina, la quale non è possesso, ma è libera adesione a Colui che è Amore onnipotente e onnisciente.

Se ci soffermiamo alla dimensione prettamente terrena, noi rischiamo di rendere quel corpo un "oggetto" tra tanti, dimenticando che è Tempio dello Spirito Santo e lasciando in noi dominare l'atteggiamento discriminatorio che lo mette al primo posto nella nostra illusoria gerarchia, soverchiando le altre figure umane che diventano ai nostri occhi insignificanti.

I discepoli vennero avvolti da una nube luminosa allorché manifestarono il desiderio di rimanersene lì a contemplare la teofania, ma furono spaventati dalla voce che avvertiva loro che Gesù è il figlio prediletto, nel quale il Padre si è compiaciuto, esortandoli ad ascoltarlo.

Poi si ritrovarono soli con lui. E dovettero anche scendere il monte...

La nostra vita terrena è un continuo trovarsi soli con Lui. Sta a noi ascoltarlo, ma se corrispondiamo con fede al suo amore lo vediamo trasfigurato nel volto dei famigliari, in quello degli amici, dei colleghi di lavoro, dei componenti della parrocchia, di tutti quelli che incontriamo, di tutti i membri dell'umanità per cui preghiamo. Tutta la nostra vita si trasfigura nell'Amore perché è proprio l'amore che è puro, come le vesti candide di Gesù.

*** Ringraziamo l'amico friulano Angelo Piai che ci ha autorizzati a pubblicare l'articolo già pubblicato sul blog www.mondocrea.it*

Il 18 giugno 2013 è morta a Cascina (PI) Emma D'Agostino, sorella di Don Eugenio, Rettore del Santuario. Per quanto Emma fosse da tempo ammalata, la notizia ha colto tutti di sorpresa. Durante la messa in suffragio celebrata il 25 giugno nella Chiesa di S. Maria del Piano, Don Eugenio, ha ringraziato coloro che gli sono stati vicino e, commosso fino alle lacrime, ha sottolineato come Emma è stata per lui oltre che sorella anche madre e come nei momenti difficili e decisivi della sua vita sacerdotale gli è stata accanto per dargli sostegno e coraggio nelle scelte.

Confortati dalla Parola di Gesù, nostro Salvatore, che ha detto: "Io sono la Resurrezione e la Vita chi ha fede in me, anche se muore, vivrà", esprimiamo a Don Eugenio viva partecipazione al dolore assicurando la preghiera perché la fede nella Risurrezione lo aiutino a rendere il rimpianto della perdita più consolabile e a conservare il ricordo di questa donna dolce e gentile, forte e saggia, sempre caro nei cuori di chi l'ha conosciuta, amata ed apprezzata.



Costituito il Consiglio di Amministrazione del Santuario

don Eugenio D'Agostino

Con decreto del 4 luglio 2013 S.E. Mons. Pasquale Cascio ha costituito il nuovo Consiglio di Amministrazione del Santuario del SS. Salvatore. La notizia è stata accolta con gioia perchè il vecchio Consiglio era scaduto. Ai consiglieri uscenti va il mio più sentito ringraziamento per la collaborazione offerta.

Il nuovo Consiglio è composto da *Antonio Contino, Giancarlo Crivello, Luca De Simone, Luigi Fierro, Annamaria Mele, Giuseppe Raffaele.*

Al Consiglio così costituito è stato affiancato un Comitato Tecnico composto da *Maria Cresta e Franca Mele.*

Va pure detto che con decreto del 2 luglio 2013 l'Arcivescovo ha ritenuto opportuno nominare anche un Vice Rettore e la scelta è caduta sul giovane sacerdote montellese *don Andrea Ciriello*, parroco di Castelvetere sul Calore.

40

A don Andrea e a tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Tecnico formulo le miei più sentite felicitazioni con l'augurio che insieme, sotto lo sguardo e la protezione di Gesù Salvatore, possiamo bene operare per il decoro del Santuario ed essere, nello stesso tempo, umili strumenti nelle mani del Signore perchè il Santuario stesso sia faro e richiamo per tanti fedeli.

L'Arcivescovo ha pure promulgato il nuovo Statuto del Santuario che qui si riporta.

STATUTO DEL SANTUARIO DEL SS. SALVATORE IN MONTELLA (AV)

1. Il Santuario del SS. Salvatore in Montella (Av), ente ecclesiastico civilmente riconosciuto in data 22/07/1987 dal Ministero dell'Interno e iscritto presso il Tribunale di Avellino il 14/09/1987 al N° 113 (C.F. 82003390646), promuove e dà impulso al culto del SS. Salvatore a norma dei cann. 1230-1234 del Codice di Diritto Canonico, in conformità alla fede dei padri, in sintonia con lo spirito conciliare del Vaticano II e con le direttive pastorali della Chiesa locale.
2. Il Santuario del SS. Salvatore ha la sua sede giuridica in Montella (Av), presso il Santuario stesso e il domicilio presso il Rettore pro-tempore.
3. Il Santuario è retto dal Rettore nominato dall'Arcivescovo. A lui spettano la cura liturgica, pastorale e amministrativa del Santuario, a norma dei cann. 556-562 del Codice di Diritto Canonico. Inoltre il Rettore è il legale rappresentante del Santuario. Al Rettore può essere affiancato un vicerettore nominato dall'Arcivescovo, con il compito di coadiu-

varlo nella conduzione liturgico-pastorale del Santuario. Il Rettore resta in carica per sei anni e può essere riconfermato. Il Vice Rettore rimane in carica “ad nutum Episcopi”.

4. Il Rettore è assistito da un Consiglio di Amministrazione composto da sei membri nominati dall'Arcivescovo su proposta del Rettore. Vi partecipa di diritto il Vice Rettore che si aggiunge al Rettore e ai sei membri.
5. Il Consiglio di Amministrazione coadiuva il Rettore nella vita liturgico – pastorale e nell'amministrazione dei beni del Santuario, svolgendo principalmente le seguenti attività:
 - a) coopera perché si provveda alla conservazione, restauro e miglioramento della Chiesa e degli edifici annessi.
 - b) promuove, attraverso il rappresentante giuridico del Santuario, la tutela dei diritti relativi ai beni del Santuario.

I membri del Consiglio di Amministrazione durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati solo per altri cinque anni.

6. Un Comitato Tecnico avrà il compito di gestire le attività ordinarie del Santuario (animazione liturgica, accoglienza dei pellegrini etc). Esso è composto da quattro membri; due membri sono nominati dall'Arcivescovo, e altri due membri sono eletti tra i membri del Consiglio di Amministrazione.
7. Il Consiglio di Amministrazione sarà convocato dal Rettore ogni qualvolta lo ritenga necessario ed approverà il bilancio consuntivo entro la fine del mese di febbraio di ogni anno, da trasmettere poi alla Curia Diocesana entro il 31 marzo. Il Consiglio di Amministrazione ed il Comitato Tecnico si riuniranno in seduta congiunta per approvare ogni anno il bilancio preventivo e ogni qualvolta lo si riterrà opportuno.
8. L'Arcivescovo, per una causa grave ed a suo insindacabile giudizio, può esonerare qualsiasi membro del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Tecnico. Le dimissioni di un membro del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Tecnico hanno effetto dal giorno in cui vengono accettate dall'Arcivescovo. Se un membro durante il mandato viene a mancare prima che termini il suo mandato, si provvederà, nell'arco di un mese alla sostituzione.
9. L'Amministrazione del Santuario segue il diritto ordinario. Restano ferme le norme canoniche e civili che regolano gli atti di straordinaria amministrazione, i lavori e gli acquisti; questi devono essere sempre sottoposti al parere del Consiglio per gli Affari Economici dell'Arcidiocesi e, all'uopo, alla Commissione Diocesana per l'Arte Sacra.
10. Il Rettore di comune accordo con il Vice Rettore, se nominato, avrà cura di promuovere la catechesi e la vita sacramentale soprattutto nei momenti di maggior afflusso di pellegrini.
11. Per quanto non contemplato nel presente statuto si rimanda al Codice di Diritto Canonico ed al Codice Civile.

Sant'Angelo dei Lombardi, 29 giugno 2013, Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli.

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cosimo Epifani

L'Arcivescovo
+ Mons. Pasquale Cascio



Concessa dal Santo Padre

l'Indulgenza Plenaria al Santuario

Salvatore Bonavitacola, diacono

Un evento straordinario, storico per il Santuario del Santissimo Salvatore!

Il 25 giugno 2013 la Penitenzieria Apostolica ha concesso l'Indulgenza a chi visita il Santuario del Salvatore. La richiesta per ottenere il privilegio, premurosamente sostenuta dall'Arcivescovo, era stata inoltrata da don Eugenio nel maggio del 2006.

Il Santuario del Salvatore, per la verità, è stato già beneficiario di una Indulgenza Plenaria. Si ricorderà infatti che tale privilegio fu concesso dal 25 luglio al 31 agosto 2004, in occasione del 225.mo anniversario degli eventi miracolosi del 1779.

Ma che cos'è l'Indulgenza? Il termine "indulgenza" significa *benevolenza, clemenza, misericordia, perdono*. Nella dottrina e nell'insegnamento della Chiesa, l'indulgenza è "la remissione dinanzi a Dio della pena temporale meritata per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, a determinate condizioni, acquista per se stesso o per i defunti mediante il ministero della Chiesa, la quale, come dispensatrice della redenzione, distribuisce il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi". (Catechismo della Chiesa Cattolica, Compendio n° 312).

42

Pena significa *penitenza, opera di riparazione*; *temporale* significa *da fare mentre viviamo in questa terra*. Occorre dunque distinguere nel peccato la colpa dalla pena che ne deriva. La colpa consiste nella perdita della comunione di vita con Dio - *peccato grave* - o nell'affievolimento della comunione con Dio - *peccato veniale* - e nel preferire se stessi o altre creature a Dio e ai propri doveri. La colpa esige la pena riparatrice, secondo il principio: *nessuna colpa senza pena*. Il sacramento della Riconciliazione rimette la colpa e la pena eterna, ma non sempre rimette del tutto la pena temporale dovuta ai peccati sia mortali, già rimessi, sia veniali. Qualora la pena temporale dovuta ai peccati non venga del tutto scontata nella vita presente con la penitenza e le opere buone, la giustizia divina esige che sia espiata nell'altra vita, in Purgatorio. Le indulgenze parziali e plenarie sono un mezzo assai efficace e alla portata di tutti per evitare i castighi di Dio e le pene del Purgatorio.

L'indulgenza può essere *parziale* o *plenaria* a seconda che liberi in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati (CDC, can. 993).

Le condizioni per acquistare le indulgenze sono riportate nel decreto che si riporta.



PENITENZIERIA APOSTOLICA

Prot. N. 75/13/I

DECRETO

La PENITENZIERIA APOSTOLICA, per accrescere la devozione dei fedeli e la salvezza delle anime, in forza delle facoltà ad essa concesse, per singolarissimo privilegio, dalla paterna benevolenza del Santissimo Padre in Cristo e Signore Nostro Francesco, per opera della Divina Provvidenza Papa, tenendo presente con attenzione le preghiere recentemente presentate da Eugenio D'Agostino, Rettore del Santuario sotto il titolo del Santissimo Salvatore di Montella, sito nel territorio dell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, dall'Eccellentissimo Arcivescovo, Monsignor Pasquale Cascio, che le ha sostenute con premura, benevolmente concede, traendola dai celesti tesori della Chiesa, l'*Indulgenza plenaria*, che può essere ottenuta da tutti e dai singoli fedeli e che può essere applicata anche come suffragio alle anime dei fedeli in Purgatorio, purché, sinceramente pentiti, una volta confessati e ristorati dalla santa Comunione, si portino, con devozione, in pellegrinaggio al Santuario del Santissimo Salvatore di Montella e partecipino ai solenni riti, o per lo meno sostino [in esso] per un congruo spazio di tempo, in pio raccoglimento, concludendo con la preghiera del Padre Nostro, con la recita Simbolo della Fede e con invocazioni della Beata Vergine Maria e del Santissimo Salvatore:

- a. - nel giorno 6 del mese di Agosto, nella festa della Titolazione del Santuario;
- b. - una volta l'anno, in un giorno scelto liberamente dai singoli fedeli;
- c. - ogni qualvolta interverranno ad un sacro pellegrinaggio che si porterà lassù in gruppo.

Inoltre, i fedeli, che abbiano almeno la contrizione nel cuore, potranno ottenere l'*Indulgenza parziale*:

- a. - ogni qualvolta visiteranno questo Santuario e al cospetto della sacra Immagine elevino, con devozione, qualche supplica al Santissimo Salvatore;
- b. - [quando] si dedicheranno, con pietà, in opere di misericordia o di penitenza o di evangelizzazione, sotto l'invocazione del Santissimo Salvatore.

I fedeli che per vecchiaia, per malattia o per altra grave causa fossero impediti, nei giorni sopra designati potranno ottenere l'*Indulgenza plenaria*, qualora, dopo aver rinunciato, con tutto il loro cuore, a qualsiasi peccato e manifestassero l'intenzione di adempiere, quanto prima possibile, le tre consuete condizioni, davanti a qualsiasi piccola immagine del Santissimo Salvatore, si unissero spiritualmente alle celebrazioni, offrendo le loro preghiere e le loro afflizioni, come pure gli affanni della propria vita alla misericordia di Dio.

44

Affinché, dunque, possa essere conseguito l'accesso al divino perdono per mezzo delle chiavi della Chiesa, perché ciò possa più facilmente ottenersi grazie alla carità pastorale, questa Penitenzieria prega, premurosamente, che il Rettore e i sacerdoti, forniti di facoltà opportune a ricevere le confessioni, in questo celebrato Santuario, con animo disponibile e generoso, offrano il loro servizio alla celebrazione della Penitenza.

Il presente decreto avrà validità *per sette anni*. Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il giorno 25 del mese di Giugno, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 2013.

Emmanuel S. R. E. Card. Monteiro de Castro

Penitenziere Maggiore

Christofhorus Nykiel

Reggente

Vita pastorale nelle Parrocchie di S. Maria del Piano e S. Michele Arcangelo

Don Franco Di Netta e Don Raffaele Dell'Angelo



Nell'anno 2012 si è avvertita l'esigenza di annunciare il Salvatore in un mondo che cambia velocemente. Il passaggio da una evangelizzazione tradizionale ad una missionaria non è semplice e automatico. Le nostre comunità ecclesiali devono uscire dal loro isolamento; devono aprirsi secondo lo stile comunionale, lavora-

re in sinergia. Tenendo presente questi principi ecclesiali, le nostre comunità hanno programmato con il Consiglio Pastorale Interparrocchiale iniziative da realizzare gradualmente secondo i tre ambiti: **CATECHESI, LITURGIA, CARITÀ.**

CATECHESI.

Oltre alle catechesi che si tengono nelle singole parrocchie per preparare i fanciulli, i giovani e i fidanzati a ricevere i sacramenti in maniera convinta e consapevole, c'è la proposta di una evangelizzazione degli adulti e famiglie per riscoprire la vocazione battesimale.

Si continua il percorso formativo dell'Azione Cattolica Interparrocchiale e dei movimenti Rinnovamento nello Spirito, Terz'Ordine Francescano, Comunione e Liberazione, Cammino Neocatecumenale. Per le Confraternite il 7 luglio 2013 a Montella si è svolto un grande evento: la giornata del Cammino delle Confraternite della Metropolia Beneventana.

La giornata è iniziata con un momento di preghiera al mattino con la recita

delle Lodi a cui è seguita una relazione di Mons. Domenico Amato, Vicario Generale della Diocesi di Molfetta, dal titolo *“Educarsi ed educare alla Fede nella Confraternita”*. Nel pomeriggio, dopo la recita dei Vespri, si è svolto il *Cammino della Fraternità* da San Francesco a Folloni a Piazza Bartoli dove Mons. Pasquale Cascio ha presieduto la celebrazione eucaristica.

LITURGIA.

L'anno pastorale è pensato seguendo l'anno liturgico come memoriale delle azioni salvifiche di Dio in Gesù Cristo, celebrate nel corso dei 365 giorni. Infatti nell'anno liturgico la Chiesa celebra tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione al giorno di Pentecoste e all'attesa del ritorno del Signore.

Il gruppo liturgico, esistente nelle due Parrocchie, ha il compito di preparare le varie celebrazioni. I vari ministeri presenti, da quello dell'accoglienza a quello dei diaconi, dal coro ai ministranti, dagli animatori liturgici ai lettori, aiutano le comunità parrocchiali a partecipare attivamente e gioiosamente alla liturgia.

CARITÀ.

La crisi che stiamo vivendo, soprattutto quella dei valori, sta facendo emergere, giorno dopo giorno e in modo sempre più crescente, le difficoltà e i disagi che vivono le famiglie e le persone. In un tale contesto l'attività della Caritas Interparrocchiale è sempre più necessaria e doverosa.

In quest'ultimo anno l'organismo della Caritas, che ha il compito di educare e animare le comunità parrocchiali alla carità e all'attenzione verso le membra deboli dell'unico corpo che è la Chiesa, ha individuato alcuni ambiti

su cui lavorare e intervenire.

Un primo ambito, quello della formazione, ha fatto sì che gli operatori Caritas seguissero un percorso formativo per comprendere meglio le funzioni e i compiti della Caritas Interparrocchiale.

Un secondo ambito,



invece, riguarda il progetto di accompagnamento agli anziani con particolare attenzione a quegli anziani che vivono da soli e ospiti della Casa di Riposo De Marco. Un gruppo di volontari Caritas portano compagnia agli anziani della casa di riposo con momenti di animazione e convivialità. Con la collaborazione delle diverse associazioni culturali, folcloristiche e sportive di Montella, a cui va il nostro ringraziamento, si è svolta una festa dedicata agli anziani. Sono in cantiere altre iniziative di attenzione agli anziani che speriamo di concretizzare in breve tempo.

È stato pensato anche un terzo ambito che riguarda il problema delle dipendenze, un vero flagello della nostra odierna società. Dati alla mano, sono tanti i giovani e ragazzi che nella nostra comunità montellese fanno uso di sostanze stupefacenti e di alcol. Molte altre persone sono invece schiave del gioco, nelle sue diverse modalità, che può portare a disastri economici e familiari inimmaginabili. Dopo un periodo di formazione che gli operatori Caritas hanno sostenuto con l'aiuto e la professionalità dei responsabili della comunità terapeutica Emmanuel di Eboli, il gruppo di lavoro di quest'ambito sta predisponendo un progetto di informazione e sensibilizzazione alle famiglie e anche di accompagnamento verso strutture pubbliche e private che possono aiutare ad uscire dalla dipendenza.

Il quarto ambito, invece, si interessa dell'apertura di uno sportello come luogo di ascolto e di accoglienza dei bisogni e dei disagi. Lo sportello è aperto il primo e terzo venerdì di ogni mese dalle ore 18,30 alle ore 20,30 presso la casa canonica di via Michelangelo Cianciulli.

A 91 anni è morta lo scorso 25 giugno Carmela Marano, madre di Don Raffaele e Don Stefano Dell'Angelo. Le Comunità di Montella e di Bagnoli Irpino si sono strette attorno ai due sacerdoti per partecipare al loro dolore e assicurare la fraterna preghiera per la scomparsa della cara madre, che si è addormentata nella speranza della risurrezione, perché il Signore l'accolga nella luce del suo volto. Il Risorto aiuti e conforti in questo momento di dolore e di distacco Don Raffaele, Don Stefano e gli altri familiari.

L'esperienza di fede nelle opere di Gildo Varallo

di Alessandro Barbone

L'incontro con l'amico Gildo Varallo, scultore e pittore, risulta per me sempre molto stimolante, mai banale. Qualche tempo fa mi ha chiesto di potermi mostrare le sue ultime opere: alcune statuette e qualche tela con soggetti religiosi. Mi ha raccontato la sua esperienza artistica degli ultimi cinque anni, quelli vissuti da seminarista nel Pontificio campano interregionale di Posillipo, e alla facoltà teologica dell'Italia meridionale. Riporto la nostra amabile discussione a mo' di sua riflessione.

Ho sempre creduto che l'esperienza artistica sia una via per incontrare il divino, il trascendente, anche se non ci si riconosce in una particolare confessione di fede, com'è invece per me che sono cristiano e che mi preparo a diventare ministro della Chiesa cattolica nel sacerdozio. Sono d'accordo

48



con Mircea Eliade quando dice che l'esperienza artistica deve essere equiparata all'esperienza religiosa, in quanto si tratta di due esperienze originarie, che appartengono cioè all'uomo come tale. Da quando ho intrapreso, tre anni fa, il percorso di formazione che dovrebbe condurmi al sacerdozio, in me si è potenziata questa opinione, e da allora cerco con maggiore consapevolezza di renderla visibile attraverso le mie opere.

Io scolpisco e dipingo prevalentemente soggetti religiosi, in uno stile che si richiama a modelli del passato. Questa mia espressione artistica può essere tacciata di conservatorismo estetico: io sarei ancorato

al passato e le mie opere sarebbero dei fossili che recano tracce nostalgiche di ciò che non è più. Ma posso assicurarti che io non guardo al passato con nostalgia, anche quando riproduco accuratamente colori e patine antichi tipici del periodo che più prediligo, cioè il Sei-Settecento. Io non intendo riesumare cadaveri, ma esprimere la mia sensibilità artistica riproponendo ciò che di bello è stato fatto in un tempo in cui l'uomo ha bisogno di fare esperienza del bello.

La mia attività artistica ha un ruolo morale: risvegliare la coscienza del bello al servizio della solidarietà e della pace tra gli uomini. Ecco perché prediligo soggetti religiosi in atteggiamenti serafici, che ispirano allo spettatore sentimenti di tranquillità, di serenità, di pace. Prendi per esempio la mia scultura del Cristo crocifisso: il Cristo vi è raffigurato in un atteggiamento di sofferenza che apre alla speranza della vita nuova; a guardarlo non ispira l'idea di un dramma, se vi si sa scorgere la prospettiva della risurrezione. Se tu riesci a leggere questi aspetti dell'opera, la pace dello spirito che avrai sperimentato potrà essere il punto di partenza per la costruzione di una solidarietà civile, per la pace sociale. Ecco come, secondo me, arte e bellezza contribuiscono alla costruzione di un mondo di pace.

L'arte allora non è solo un fatto privato dell'artista: l'incontro che egli sperimenta nella produzione ideale dell'opera diviene pubblico nel momento in cui questa si concretizza materialmente, e viene così trasmesso all'altro. Ma l'opera non si compie nella produzione artistica, almeno da un punto di vista ermeneutico, che è quello che più conta: è solo nel rapporto



con l'osservatore che l'opera si carica di tutti i significati che può assumere, tanti quanti sono i suoi fruitori, potenzialmente infiniti.

Allora attraverso le mie opere io intendo comunicare le mie scoperte di uomo e di cristiano. Dopo l'ingresso in seminario, da quando cioè ho intrapreso lo studio della filosofia e della teologia, la consapevolezza del ruolo della mia esperienza artistica si è fatta sempre più certa. Spetta all'osservatore saper cogliere le tracce delle mie scoperte personali nelle mie opere: ognuna di esse è nata a partire da una storia particolare. In questo rapporto con l'opera d'arte l'osservatore deve però metterci del suo: la spiegazione ufficiale di

un'opera d'arte non è mai esaustiva, perché ogni osservatore è diverso e porta con se esperienze uniche che colorano di sfumature diverse una medesima opera. Ecco perché non ti voglio parlare, se non genericamente, delle mie ultime opere.

Prendi per esempio il bassorilievo che raffigura l'Immacolata: in esso io ho inteso quasi ricreare il mondo dello spirito, attraverso la levigatezza e la leggerezza delle forme e uno spazio compositivo armonicamente organizzato: ho voluto cioè richiamare l'osservatore alla dimensione spirituale della vita e ai suoi valori.



50

Se qualcuno potrà riuscire a compiere questo passaggio dalla materialità dell'opera alla spiritualità dei valori che essa intende trasmettere, potrò dire che la mia attività artistica avrà avuto senso non solo per me, ma anche per gli altri.

Conferimento di ministeri

Il 2 marzo 2013, nella Chiesa di Santa Maria dell'Assunta di Lioni, il nostro Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio ha conferito il ministero dell'accollitato e del lettorato rispettivamente a Piercarlo Donatiello di Teora e a Gildo Varallo di Montella, entrambi seminaristi presso il Pontificio Seminario Campano Interregionale di Posillipo a Napoli.

Esprimiamo a questi due giovani seminaristi le più vive felicitazioni per il ministero che hanno ricevuto, tappe fondamentali nel cammino di preparazione all'ordinazione sacerdotale. Il Signore sia sempre loro compagno di viaggio.

I luoghi irpini dello spirito

Il Santuario di Montevergine

ORIGINI DEL SANTUARIO

L'origine ufficiale del Santuario di Montevergine risale alla consacrazione della prima chiesa nel lontano 1126. Tuttavia l'ascesa di Guglielmo al monte era di qualche anno precedente. Su quelle cime impervie il Santo era andato cercando un luogo solitario per raccogliersi in preghiera, ma fin da subito la sua fama e le sue virtù attrassero sul monte uomini e donne, discepoli e sacerdoti desiderosi di servire Dio sotto il suo magistero. La nascita del Santuario fu quindi alquanto spontanea, Guglielmo non aveva mai pensato a una propria organizzazione monacale. Eppure in poco tempo le persone sopravvenute sul monte per seguirlo, avviarono un'intensa attività edificatrice, cosicché furono presto pronte le prime celle per i religiosi e una piccola chiesetta. Si trattava in verità di umili capanne tenute in piedi con un po' di malta e fanghiglia, sufficienti comunque a dare l'idea di una sorgente comunità religiosa sotto la guida del Santo. Lo stesso afflato religioso che spontaneamente aveva riunito

51



attorno alla figura di Guglielmo una prima comunità monastica, fu alla base della scelta di dedicare la primitiva chiesa alla Madonna. Al di là di alcune credenze popolari che hanno voluto legare l'origine del Santuario a un'apparizione della Madonna, si può dunque affermare che fu proprio lo spirito ascetico mariano di San Guglielmo e dei suoi discepoli a fare in modo che sulle cime del monte Partenio si elevasse un faro di devozione alla Santa Vergine Madre di Dio. Da allora lo scopo principale della nuova famiglia monastica fu quello di servire Dio mediante la devozione alla Madonna, che i discepoli di Guglielmo presero ben presto a diffondere in tutta la Campania e nelle regioni adiacenti, organizzando numerosi pellegrinaggi verso la loro casa madre. La devozione mariana fu concepita dai bianchi figli di Guglielmo come la via più efficace per inserirsi nel mistero della Trinità di Dio e della redenzione operata da Gesù. Il motivo fondamentale del faticoso viaggio e dell'aspra salita alla chiesa di Santa Maria di Montevergine, delle prolungate preghiere e delle offerte dei credenti, divenne l'invocazione della potente intercessione della Madonna per ottenere la misericordia di Dio. Fu così che Montevergine si trasformò presto nel Santuario mariano più famoso e visitato dell'Italia Meridionale, e i pellegrinaggi assunsero la loro specifica caratteristica.

LA CONGREGAZIONE VERGINIANA

Al 1126 risale anche l'origine ufficiale della nuova famiglia religiosa cresciuta attorno a San Guglielmo. La Congregazione verginiana, detta all'inizio degli eremiti di Montevergine, è rimasta autonoma fino al 1879, anno di unificazione con la Congregazione sublacense (della quale fa parte ancora oggi), sancita definitivamente dal papa Leone XIII con breve pontificio dell'8 agosto 1879. Il cenobio verginiano assunse un carattere ufficiale proprio in concomitanza con la consacrazione della primitiva chiesa dedicata alla Madonna. In quello stesso anno, infatti, fu redatto un documento che sancì la totale esenzione dalla giurisdizione episcopale per i monaci di San Guglielmo, ai quali fu garantita così un'ampia autonomia nell'organizzazione e diffusione del nuovo ordine monastico. La Congregazione ha sempre avuto un rapporto privilegiato e allo stesso tempo semplice e popolare con le masse dei fedeli. Seguendo l'esempio del loro fondatore e padre spirituale, i Verginiani non hanno mai disdegnato il contatto con persone di ogni ceto sociale. Il carattere di tutte le loro istituzioni fu, infatti, prevalentemente assistenziale. Accanto

alla propaganda religiosa, operata in lingua volgare per raggiungere le masse, si occuparono di affari pubblici, mettendo pace fra le famiglie rivali o fungendo da strumento di mediazione contro lo strapotere dei feudatari. I loro ospedali sparsi per tutto il regno di Sicilia, svolsero un ruolo determinante nella diffusione della cultura medica. La presenza dei monaci di San Guglielmo sul territorio contribuì quindi notevolmente a far considerare le attività assistenziali e ospedaliere come un obbligo della comunità e dello stato verso i suoi membri più deboli e bisognosi.

LA STORIA

Nel XII secolo, cuore del medioevo cristiano, San Guglielmo incarna una delle immagini più elevate dell'uomo di Dio. Apostolo e pellegrino, perennemente in marcia, Guglielmo dedicò la sua vita, per molti aspetti avventurosa e fantasiosa, alla diffusione del Vangelo in ogni luogo e presso ogni genere di umanità. Nell'ambito del cristianesimo medioevale, egli rappresentò un anello di congiunzione fra le esperienze dei monaci che guidarono la riforma dell'ordine benedettino dagli eremi di Camaldoli, Vallombrosa e Chiaravalle, e il ritorno a una religiosità più viva e spontanea, semplice e popolare, meglio adatta a interpretare il modello evangelico. Per questo motivo Guglielmo è stato spesso affiancato alla figura di San Francesco, sebbene il "*poverello*" di



Assisi nascerà soltanto quarant'anni dopo la morte del fondatore di Montevergine. La sua opera di apostolato nel Meridione d'Italia precorre quella di San Francesco, tuttavia un'iconografia e una letteratura troppo scarse, sorte comuni a quella di molti altri precursori, non ci restituiscono oggi la giusta misura della vita e delle opere di San Guglielmo da Vercelli. La vera storia del Santuario di Montevergine comincia con la consacrazione della prima chiesa da parte del Vescovo di Avellino, quando (come si esprime il primo biografo) «edificata la chiesa e raccolto ivi non piccolo numero di persone per il servizio di Dio, dietro il parere comune, Guglielmo decise che la suddetta chiesa fosse dedicata ad onore di Maria, Madre di Dio e sempre Vergine». Perciò il Santuario di Montevergine deve la sua origine non già ad un'apparizione della Madonna o a qualcosa di simile, ma a quello spirito ascetico mariano di San Guglielmo e dei suoi discepoli, che, non senza ispirazione divina, vollero costruire a Montevergine un faro di devozione alla Madonna, consacrando su quel monte una chiesa e dedicandole il primitivo cenobio. Guglielmo, acceso il fuoco dell'amore di Dio e della Vergine sul sacro monte, si porta altrove consigliere di potenti, soccorritore di umili, operaio infaticabile nell'edificare le case del Signore e dei suoi religiosi, che dappertutto gli fanno intorno spessa corona. La sua laboriosa giornata terrena si chiude il 24 giugno 1142, nel Monastero del Goleto, presso Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino). Ben presto alle dipendenze del Monastero di Montevergine sorsero molti altri monasteri, sviluppandosi in tal modo la Congregazione verginiana. I secoli XII-XIV segnarono il massimo splendore di questo istituto: papi, re, principi e grandi feudatari fecero a gara nell'arricchire Montevergine di beni spirituali, di munifici doni, di larghi feudi e di protezione sovrana. La Congregazione ebbe molto a soffrire durante il Grande Scisma d'Occidente (1378-1420), e così cominciò a declinare, prendendo addirittura una piega vertiginosa dal giorno in cui l'infausta commenda (1430-1588) fece passare la responsabilità del governo abbaziale su uomini che non avevano altro interesse che di percepire le laute prebende dei benefici ad essi assegnati. Questa fatale discesa si cercò di frenare dopo il 1588 con un secondo periodo di risveglio e di vitalità; ma in seguito intervennero altri fattori, che distrussero quasi completamente la Congregazione nelle due fatali soppressioni del 1807 e 1861. A stento si salvò il Santuario, come a tenere accesa per i secoli la devozione alla Madonna e al suo servo fedele, Guglielmo da Vercelli.

SAN GUGLIELMO IL FONDATORE

Come San Francesco anche Guglielmo proveniva da nobile famiglia, e non deve stupire più di tanto che il suo luogo di nascita, Vercelli, dove vide la luce attorno al 1085, fosse così distante da quel Meridione d'Italia che lo vedrà fon-



datore del monastero di Montevergine. Non mancheremo mai di ripetere che Guglielmo fu soprattutto un instancabile pellegrino, sempre in cammino, in un'epoca in cui nulla era più naturale che compiere lunghi e faticosissimi viaggi per devozione o per penitenza. La marcia di Guglielmo cominciò molto presto, all'età di quattordici anni, quando smessi i panni nobiliari, vestito solo di un'umile mantella e a piedi nudi, si mise in cammino verso San Giacomo di Compostella, in Spagna. Questo primo pellegrinaggio penitenziale durò non meno di cinque anni, trascorsi meditando e parlando di

Dio con tutti gli uomini che incontrava. La sua vita quotidiana era improntata all'umiltà e alle rinunce della carne a favore dell'ascesi spirituale. Guglielmo si nutriva solo di pane e acqua e raramente si concedeva un cibo più saporito come dei legumi conditi con aceto senza olio. Sui piedi rigorosamente scalzi i segni cruenti del suo cammino di devozione, sul petto e sull'addome portava due cerchietti di ferro che si era fatto inchiodare da un fabbro per meglio mortificare la carne. Il giorno e la notte li trascorreva in preghiera, e spesso le poche ore di riposo erano trascorse all'aperto, per terra. Tornato dalla Spagna, sempre più animato da fervore religioso, Guglielmo percorse l'Italia, fermandosi in ogni città e in ogni luogo dove vi fossero santi da venerare e illustri chiese da visitare. Guglielmo era intenzionato a raggiungere Gerusalemme:

la Terra Santa e il santuario spagnolo costituivano infatti i cosiddetti pellegrinaggi maggiori; il pellegrino che in vita si fosse distinto per aver compiuto almeno uno di questi due pellegrinaggi poteva esser certo che nel giorno del giudizio finale non sarebbe comparso nudo come tutti gli altri mortali. Un fortuito incidente lo distolse all'ultimo momento dall'impresa e la sua vita giunse a una svolta. Presso Taranto Guglielmo fu assalito dai dei ladroni, che, delusi per il magro bottino, lo ridussero in fin di vita. Egli scorse in quell'evento un segno della divina provvidenza, era svanita la certezza che il suo cammino dovesse condurlo oltremare. Per averne conferma, durante il periodo di convalescenza si rivolse a San Giovanni da Matera. I colloqui tra i due si protrassero per quindici giorni, e la conclusione fu categorica: Guglielmo per il bene di molti doveva rimanere in Italia e rinunciare alla sua impresa. Le sue ultime incertezze svanirono quando pochi giorni dopo il Signore stesso gli apparve in visione predicendogli la fondazione della Congregazione verginiana. Voltate definitivamente le spalle al mare, Guglielmo si fece eremita e cominciò a percorrere l'Italia meridionale alla ricerca di un luogo opportuno per la sua vita solitaria e meditativa. Fu così che nel 1118 giunse ai piedi del monte Partenio, nella regione irpina: il suo cammino ascetico era giunto finalmente a una meta. La vita e le opere di Guglielmo non potevano certo rimanere a lungo prive di attenzione. Già anni prima, presso il monte Serico e poi presso il Sasso Barisano vicino Matera, la sua fama di uomo di Dio aveva attratto ampie folle, che in quei luoghi si recarono in pellegrinaggio di espiazione e propiziazione. Ora la storia pareva ripetersi, l'ammirazione per il Santo si era trasformata presto in imitazione, e le cime del Partenio furono raggiunte da decine di uomini decisi a seguire gli insegnamenti di Guglielmo. L'uomo di Dio memore dei suoi duri trascorsi di pellegrino si preoccupò subito di accogliere i suoi nuovi fratelli, tanto che prima ancora che la primitiva chiesa fosse consacrata nel 1126 erano già state costruite alcune celle e un ospizio per il riparo dei pellegrini. In poco tempo quindi Guglielmo, che per tutta la vita era stato pellegrino ed eremita, si era ritrovato a capo di una congregazione di monaci desiderosi di vivere secondo le sue regole. Tuttavia di regole il Santo ne impartì davvero poche; egli si limitò soprattutto a dare buon esempio e qualche raccomandazione orale. La vita quotidiana in cima al monte Partenio, resa già difficile dalle aspre condizioni climatiche, era improntata a un rigoroso regime penitenziale, ed era suddivisa fra varie



Abbazia del Goleto, dove san Guglielmo muore nel 1142

attività lavorative, preghiere e l'esercizio della carità verso i poveri. Presto però la vocazione del pellegrinaggio che così precocemente si era manifestata la prima volta durante l'adolescenza, non poté non tornare a farsi sentire. Sicuro che un suo discepolo, padre Alberto, avrebbe potuto continuare la sua opera presso Montevergine, Guglielmo riprese il cammino, questa volta per diffondere l'organizzazione del suo nuovo ordine. Gli ultimi anni della sua vita furono così dedicati ai viaggi apostolici che servirono a impiantare altri monasteri nel Mezzogiorno d'Italia. Le virtù di Guglielmo e i miracoli che disseminavano attraverso l'Irpinia, il Sannio, la Lucania, le Puglie e la Sicilia, non lasciarono indifferenti neanche i principi normanni e i potenti locali, che si adoperarono nella fondazione dei nuovi monasteri dotandoli di beni e privilegi. Degna di nota fu soprattutto l'intima amicizia fra Guglielmo e re Ruggero II, il re normanno che nel 1130 aveva unificato le corone di Sicilia, di Calabria e delle Puglie. Quanto fosse leale e sincero il loro rapporto lo dimostrò il Santo, che, sentendo vicina la conclusione della sua vita terrena, volle incontrare un'ultima volta Ruggero per prendere da lui commiato e con-

sigliarlo affettuosamente riguardo al futuro operato nel suo regno. Guglielmo muore nel 1142 presso il Goletto, uno dei monasteri da lui fondato. Il suo cammino giunge alla fine dopo una vita trascorsa prima nella ricerca di una via personale di avvicinamento al Signore, e poi messa al servizio degli altri; egli ha rappresentato un modello esemplare di vita umana e religiosa che non ha mai avuto uguali nell'Italia Meridionale, e che giustamente gli ha riservato il ruolo di Patrono Primario dell'Irpinia, secondo il proclama di papa Pio XIII nel 1942, in occasione dell'ottavo centenario della sua morte.

MADONNA DI MONTEVERGINE - ORIGINI

Un alone di mistero avvolge la storia dell'icona di Montevergine, molte leggende si susseguono nel tempo attribuendole vari autori, nonché molteplici intercessioni grazie alle quali il quadro sarebbe giunto presso l'omonimo Santuario. Dal Seicento si è dato credito alla leggenda che voleva tale icona dipinta fino al petto direttamente dalla mano di San Luca a Gerusalemme, esposta poi ad Antiochia e infine trasportata a Costantinopoli, l'attuale Istanbul. Durante l'VIII secolo, in seguito all'insediamento di Michele Paleologo sul trono di Costantinopoli, l'imperatore Baldovino II, in fuga, avrebbe fatto recidere la testa del quadro portandola con sé durante il suo esilio. La salvò, così, dalla sicura distruzione da parte degli iconoclasti che in quel periodo davano una caccia serrata a tutte le immagini sacre. L'immagine del volto della Madonna sarebbe così giunta, per via ereditaria, nelle mani di Caterina II di Valois, che dopo averla fatta completare da Montano d'Arezzo, nel 1310 l'avrebbe donata ai monaci di Montevergine, facendola collocare nella cappella gentilizia dei d'Angiò. Durante il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) l'autorità ecclesiastica affidò ad alcuni critici e storici dell'arte il compito di stabilire la corretta paternità del quadro e di determinare il periodo in cui la Sacra Immagine sarebbe effettivamente giunta a Montevergine. La leggenda della Sacra Icona perse presto consistenza perché contestata in diversi punti. Anzitutto nel 1310 Caterina II di Valois aveva appena dieci anni e sposerà solo tre anni più tardi il principe angioino Filippo II di Taranto; risulta difficile credere quindi che Caterina così giovane potesse aver commissionato il completamento del dipinto a Montano d'Arezzo. Inoltre una pergamena conservata a Montevergine dimostra la presenza del quadro presso il Santuario già alla fine del Duecento. In un suo studio del 1964, il padre Giovanni



Mongelli, della Congregazione di Montevergine, ipotizzò che la paternità del quadro potesse essere attribuita al famoso pittore romano Pietro Cavallini, o alla sua scuola, sia per la presenza di alcuni elementi stilistici distintivi della sua tecnica pittorica -come l'intonazione bizantina e il tipico modo di panneggiare, sia per la sua accertata attività in quel periodo presso la corte dei d'Angiò. La presenza dei gigli angioini intorno all'immagine della Vergine ne lega indiscutibilmente l'origine pittorica a quella casa regnante. Unanimità nel giudizio gli storici hanno confutato quindi tutte quelle leggende sorte nel Medioevo che attribuiscono al ritrovamento della tela l'intercessione divina della Madonna; così come quella che voleva la Sacra Immagine giunta proprio al Santuario perché il mulo che la trasportava si oppose ai comandi del cavaliere ponendosi sulla strada che conduceva a Montevergine. Restano comunque fermamente radicate nella tradizione popolare queste leggende che riconducono ai ritrovamenti miracolosi della Sacra Immagine, contribuendo a creare intorno al quadro un indicibile senso mistico e accrescendone, quindi, il culto e la venerazione. Infine, in occasione della mostra iconografica gli Angioni di Napoli e Montevergine, tenuta nel 1997 presso la Biblioteca statale di Montevergine, padre Placido Mario Tropeano, anch'egli monaco benedettino ed

attuale direttore della Biblioteca, ha ricostruito con buona approssimazione la storia della prodigiosa immagine, concludendo che essa può essere ragionevolmente ascritta al catalogo organico di Montano d'Arezzo, i cui rimaneggiamenti furono tanti e tali da ridefinire quasi totalmente la geometria del quadro, giustificando così quest'ipotesi.

IMMAGINE DELLA MADONNA

La Madonna è raffigurata seduta in trono, tra le sue braccia tiene amorevolmente Gesù Bambino, il quale a sua volta è seduto sulla gamba sinistra della Madre. La mano destra del Bambino tiene il pannello del manto della Madonna all'altezza del seno. Il capo della Madonna come quello del Bambino sono aureolati, però solo il capo del Bambino risulta ancora avere la corona d'oro donata dal Capitolo di San Pietro in Vaticano nel 1712; l'immagine della Vergine ne è stata privata dal furto sacrilego del 1799. Alcuni angeli contornano la Sacra Immagine della Madonna e nella parte superiore, ai lati del trono, troviamo due piccoli medaglioni all'interno dei quali era conservato "il latte materno della Vergine" e nell'altro un frammento del suo velo. Sul fondo del quadro vari rombi di ottone contengono i gigli angioini. Osservando il quadro appare subito chiara ai nostri occhi la differenza tra le figure del Bam-

bino e degli angeli, e quella della Madonna. La sua regale rappresentazione sembra volerne riconoscere a pieno titolo l'importanza, attorno alla quale ruota lo spirito di devozione che anima i monaci e in particolar modo i pellegrini che giungono al Santuario. È Lei la vera protagonista, il suo sguardo dolce rapisce e dona un indicibile senso di pace. La Madonna di Montevergine originariamente nasce come ritratto e viene successivamente completata la sua immagine, se ne ha avuto riscontro durante il suo restauro quando furono scoperte sotto il primo strato tracce di pittura precedenti. I primi cambiamenti il quadro li subisce nel 1661, quando sul capo della Vergine e del Bambino vengono poste due ulteriori corone oltre a



quelle già esistenti; nel 1712, ne vengono collocate addirittura tre, mentre nel 1778 furono poste delle lamine dorate intorno al trono. Dopo il furto della notte tra il 17 e il 18 maggio del 1799, l'icona della Vergine fu vistosamente ornata di larghe collane di ottone dorate e di pettiglie che crearono non pochi problemi per la loro rimozione durante il restauro nel 1960 realizzato ad opera del Laboratorio di Restauro della Soprintendenza alle Gallerie e alle Opere d'Arte della Campania. Oggi è possibile visionare tali oggetti nel "Museo dei Cimeli storici di Montevergine". Nella Basilica Nuova e più precisamente nella Sala di San Guglielmo sono conservati gli ex-voto che nel corso degli anni i monaci fecero applicare direttamente sull'immagine, per esaudire il desiderio dei fedeli che di anno in anno offrivano voti alla Madonna. Le varie leggende, i miracolosi ritrovamenti, le grazie e i miracoli concessi dalla Madonna contribuiscono a conferire a questo luogo di pace e di preghiera una luce affascinante e misteriosa, che spinge ormai da molti secoli numerosi fedeli in devoti pellegrinaggi, soprattutto in occasione delle principali celebrazioni delle feste mariane.

STORIA DEL PELLEGRINAGGIO A MONTEVERGINE

L'origine del pellegrinaggio cristiano a Montevergine si fa risalire già ai tempi del santo fondatore, Guglielmo da Vercelli, nel primo quarto del XII secolo, che eresse sul Partenio un faro di vita monastica e di devozione mariana. Prima di ritirarsi a vita eremitica a Montevergine, fu egli stesso pellegrino in vari luoghi santi, tra i quali Santiago di Compostella, Roma e il Gargano, presso il Santuario di San Michele Arcangelo. I primi pellegrini indubbiamente salirono a Montevergine perché attratti dalle virtù e dai miracoli di San Guglielmo; e la devozione e l'amore di San Guglielmo verso la Madonna fecero il resto. Il Santo indicò ai pellegrini Maria come via sicura che porta al cielo, e a Lei potevano rivolgersi tutti, perché la Vergine legge nei cuori e nelle menti di ognuno di noi. E la tradizione vuole che la prima chiesa dedicata alla Madonna sia stata indicata dal Salvatore, apparso a San Guglielmo. Testimonianze storiche di pellegrinaggi a Montevergine appaiono già in un documento del 1139, con i fedeli che si recavano alla chiesa di S. Maria di Montevergine per "invocare la misericordia di Dio e il perdono degli innumerevoli peccati". Più di un secolo dopo, il 12 settembre 1263, il papa Urbano IV può attestare autorevolmente che Montevergine è cospicuo per

la pia religione dei monaci, e che è frequentato e guardato con venerazione dai popoli fedeli di queste nostre regioni. Montevergine diventava quindi un punto di riferimento importante per la devozione mariana, e col passare del tempo si dovette provvedere alla realizzazione di strutture assistenziali per l'accoglienza dei pellegrini, dove potessero riposarsi e rifocillarsi, come ad esempio la costruzione di un ospedale (da hospes: ospite e hospitalis: ospitalità) sito nell'odierno Ospedaletto d'Alpinolo. A Montevergine, a invocare Maria Santissima, vi accedevano davvero tutti, dagli umili ai grandi sovrani, passando anche per illustrissimi religiosi. Chi saliva al santuario si trovava di fronte inoltre importanti reliquie di santi, la maggior parte delle quali presenti

62



fin dal 1156, quando tra le altre, c'erano anche le ossa di San Gennaro, prima che le stesse fossero traslate a Napoli, nella Cattedrale, nel 1497. Tuttavia la devozione popolare per la Madonna di Montevergine è sempre stata molto sentita dalla popolazione campana ma anche nel resto dell'Italia Meridionale. Con i tanti italiani emigrati all'estero, la devozione per Maria Santissima di Montevergine ha assunto un carattere universale.

Nelle tradizioni e degli aspetti folcloristici annessi al pellegrinaggio a Montevergine, vi è in proposito un'ampia casistica. Una delle più antiche

consuetudini, risalente addirittura a San Guglielmo, prevedeva per i monaci che vivevano in abbazia, e per i fedeli che vi giungessero, nel raggio di centocinquanta metri, la rigorosa osservanza del magro quaresimale, con assoluto divieto di consumare cibi quali carne, insaccati, latticini, uova, formaggi e ogni qualsivoglia grasso; pena, le ire celesti. I pellegrini, addirittura, evitavano non solo di portarsi dietro tali cibi, ma spesso il loro pellegrinaggio era caratterizzato dal digiuno. Invece una delle più poetiche e sentite tradizioni riguardava i giovani innamorati, i quali avevano eletto la Madonna loro patrona, e a Lei si rivolgevano per la realizzazione dei loro propositi. In particolare, sui sentieri, si scorgevano con una certa frequenza cespugli di ginestre annodati; erano le ragazze o donne non ancora maritate ad intrecciare tali nodi, che diventavano simbolo del nodo nuziale. Se si sposavano, infatti, sarebbero tornate l'anno successivo, in compagnia dello sposo, a sciogliere il nodo. Il tutto sotto la benevola protezione della Madonna. Un'altra delle espressioni tipiche del pellegrinaggio era costituita dalla partecipazione di fanciulle dai tredici ai diciotto anni, denominate verginelle o scapillate, epiteti riferiti alla loro illibatezza e alle folte chiome che le cadevano sulle spalle. Vestivano di bianco, a volte con un nastrino azzurro sulla fronte. Salivano in gruppo al Santuario, quasi sempre scalze, per conto di terze persone, alle quali era stata appena concessa una grazia, o per voto. Si riteneva, infatti, che la loro tenera età, espressione di purezza e incorruttibilità, costituisse cosa di maggior gradimento a Dio e di conseguenza, l'attuazione del voto, poteva raggiungere la massima efficacia. Una tradizione tipica del folclore partenopeo, più che del pellegrinaggio vero e proprio, era la cosiddetta arretanata, una sfida tra i carri più veloci sulla via del ritorno. E quasi sempre sulla via del ritorno vi era un'altra competizione, sicuramente meno pericolosa, ma che suscitava altrettanto entusiasmo e coinvolgimento da parte della gente che vi assisteva. Si trattava della cantata 'a figliola, una gara tra cantautori improvvisati i quali a suon di rime e note musicali, accompagnati da chitarre, violini e mandolini, ma anche da un buon bicchiere di vino, si sfidavano sulla narrazione delle glorie della Vergine e dei miracoli da Lei compiuti. Altre tradizioni, il più delle volte differenti a seconda della città e del contesto culturale e sociale, si sono sviluppate nel corso dei secoli, o sono figlie dell'ancor più lontana tradizione pagana, ma che da sempre con il loro folclore accompagnano i devoti durante tutto il tempo del pellegrinaggio.

BASILICA CATTEDRALE

La costruzione, opera dell'architetto romano Florestano di Fausto, iniziata nel 1952, fu aperta al culto nel giorno dell'Ascensione del 1961. È uno stile romanico modernizzato, a tre navate. Nella sua semplicità e purezza di linee architettoniche è un vero monumento di fede e di arte, in fondo alla navata



centrale, sotto il tiburio, si apre l'ampio Presbiterio, fiancheggiato in alto, da due matronei e dal maestoso organo. Sotto, il semplice e moderno Coro in legno di noce e radica di olivo. Addossato alla parete di fondo si innalza il monumentale Trono dove è collocata la taumaturga immagine della Madonna. È una bellissima pittura, su due tavoloni di pino, della fine del sec. XIII: una delle più belle immagini di Madonne italiane. L'opera è comunemente attribuita a Montano d'Arezzo, pittore della corte angioina. Il Trono si compone di marmi pregiati policromi, antichi e moderni, e di statue e bassorilievi di bronzo, su uno sfondo di mosaico monocromo, opera di J. Hainal.

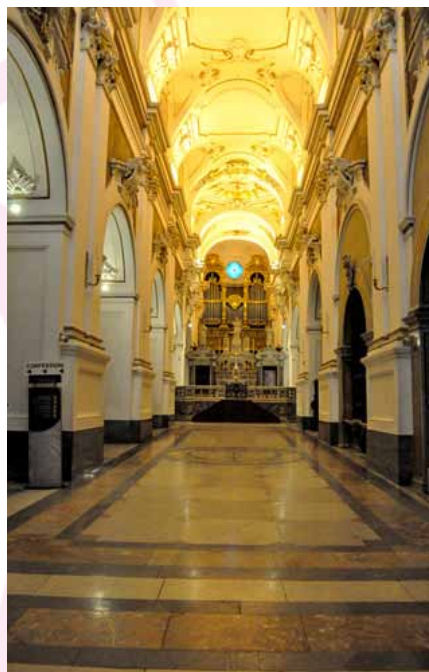
64

PORTALE PRINCIPALE DELLA BASILICA

Dal portale gotico della fine del XIII secolo, a sesto acuto in marmo bianco, costruito per volere della Casa regnante d'Angiò di Napoli, si accede alla Basilica Antica. Nel timpano si trova il mirabile affresco raffigurante la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e Maria Santissima durante la prima Pentecoste cristiana, a commemorazione della consacrazione della prima chiesa di Montevergine, avvenuta proprio nel giorno della Pentecoste. Si ritiene che la porta di pino massiccio sia quella della chiesa consacrata nel 1182.

LA BASILICA ANTICA

Nella visita della Basilica antica si procede, secondo l'assetto originario,



partendo dall'atrio coperto, che viene delimitato dall'ampia portata del cancello in ferro (realizzato dalla fonderia De Larmorte di Napoli, su disegno dell'ing. Felice Treicher nel 1885), anch'esso improntato allo stile gotico, perché si adattasse al portale della Basilica. Al suo interno, sei lapidi in marmo in latino: la prima, posta in alto a sinistra, riassume la storia del Santuario così come si narrava nel Settecento; la seconda, collocata a destra, è da considerarsi un atto di riverenza dei Padri Cassinesi P.O. a papa Leone XIII, benefattore di Montevergine. Altre quattro lapidi, collocate da sinistra verso destra, riassumono rispettivamente:

- la dedizione espressa da Francesco I al Santuario con i suoi devoti pellegrinaggi;
- la riconoscenza dei Padri a Ferdinando IV per il ripristino della Diocesi di Montevergine;
- la visita di Vittorio Emanuele III al Santuario il 28 agosto 1936;
- le frequenti visite di Umberto di Savoia al Santuario.

65

L'ALTARE MAGGIORE

Sull'altare maggiore le mirabili tarsie napoletane, dalle linee arabesche ornate di agata madreperla e lapislazzuli. Nella parete più alta la statua, a grandezza naturale, della Madonna delle Grazie affiancata ai suoi lati da San Guglielmo e San Benedetto. Adornano l'altare due angeli nell'atto di sostenere candelieri, collocati nel 1888 in sostituzione degli originali in legno.

IL CORO

Alle spalle dell'altare maggiore il coro tutto in legno di noce del 1573, realizzato dalla bottega di Benvenuto Tortelli, a due ordini di seggi. Da osservare con attenzione nei seggi superiori le colonnine, i putti adagiati sui braccioli e sotto l'inginocchiatoio centrale l'Angelo con l'aspersorio.

L'ORGANO

Il Santuario vanta una lunga tradizione di organi; quello custodito nella Basilica Antica fu costruito nel 1896, su progetto dell'Architetto Vincenzo Benvenuti. L'organo conservato invece nella Basilica Nuova fu realizzato dalla Ditta Masciani nel 1982.

IL BALDACCHINO

Nella navata di destra si incontra la cappella del Santissimo con l'elegante baldacchino romanico-cosmatesco (XIII secolo), donato probabilmente da Maria d'Ungheria (moglie di Carlo D'Angiò) o da suo figlio Carlo Martello. Sulle colonne inferiori e sugli architravi, quattro barre bianche in campo rosso, raffigurano i quattro affluenti del Danubio, stemma antico dell'Ungheria. Le colonne di stile cosmatesco sono sorrette da quattro leoni di marmo; sempre cosmatesche le otto colonne dell'architrave dal quale sporgono due piccole statue che sostengono il turibolo e l'aspersorio. Al di sotto del baldacchino, la custodia di Luigi III De Capua (fine del Quattrocento), dove nella sua parte anteriore sono collocati due angeli nell'atto di sostenere il ciborio chiusi elegantemente ai lati da due colonnine. Ancora due angeli adornano la porticina ai lati del tabernacolo.

66

CAPPELLA DEL CROCIFISSO

Nella navata destra, dalla chiusura della quale fu ricavata la Cappella della Madonna (poi del Crocifisso), edificata da Filippo di Taranto nel XIII secolo, si conservava l'immagine sacra della Vergine. Restò quindi denominata Cappella della Madonna fino al 25 novembre 1960, quando la sacra icona fu collocata nella nuova Basilica ed al suo posto fu sistemato un Crocifisso del 1710 che diede il nome attuale alla cappella. L'occhio del visitatore resterà affascinato dalla grazia delle due colonne in marmo, dalle due figure degli apostoli Matteo e Luca, nonché dallo stupendo altare in commesso napoletano del 1628, con al centro l'immagine della Madonna. Sulla parete destra del presbiterio si trova la tela di Vincenzo Volpe L'Apparizione del Salvatore a San Guglielmo e ancora, posti nella parte superiore, quattro raffigurazioni di San Bernardo di Chiaravalle, San Ildefonso di Toledo, San Pier Damiani e San Anselmo da Aosta. Sotto la volta della navata, raffiguranti l'Assunta, l'Immacolata e Maria bambina, tre affreschi sempre del Volpe, e sul coro



la splendida tela raffigurante la Natività del Signore. Sulla parete di destra, maestoso e solenne, il Monumento funebre a Ludovico D'Angiò Re di Napoli e a sua madre Caterina II di Valois e alla sorella la principessa Maria. Una nicchia in marmo, conserva le spoglie mortali dell'abate Guglielmo De Cesare. Sulla facciata del coro due lapidi rievocano la leggenda della testa della Vergine e i lavori di restauro apportati alla cappella alla fine dell'Ottocento.

CAPPELLA DELLA SCHIODAZIONE

Nella cappella della Schiodazione (che prende il nome dalla copia della celebre tela del Rubens, collocata qui nel Seicento, della quale si è persa traccia dopo la sua sostituzione con l'attuale copia del Serbucci nell'Ottocento), si trova, dopo l'altare maggiore il monumento funebre a Fabio De Lagonissa, la cui vita è raccontata nella lapide in marmo. La statua lo raffigura ad altezza naturale. Sul lato opposto il monumento sepolcrale a Caterina De Lagonissa.

67

CAPPELLA DEL TORRIONE

Procedendo si arriva alla cappella del Torrione, denominata così per la sua forma che ricorda appunto quella di una torre, alla quale si accede dalla scalinata, che se salita in ginocchio permetterà di ottenere un'indulgenza parziale. La facciata venne realizzata su disegno dell'ing. Carmine Biancardi verso la fine del XIX secolo, lo splendido altare è adornato dal mezzo busto del Redentore del 1899.

LA CRIPTA DI SAN GUGLIELMO

La cripta di San Guglielmo, che consta di tre navate, fu consacrata nel 1963. Al Santo è dedicato l'altare maggiore sotto il quale si trova la pregevole urna che contiene le sue spoglie mortali, e sulla quale sono rappresentate le scene più salienti della sua vita. Nelle navate trovano posto otto altari, consacrati nel 1964, ciascuno dedicato a due santi: Sant'Eleuterio e Sant'Antia,



68

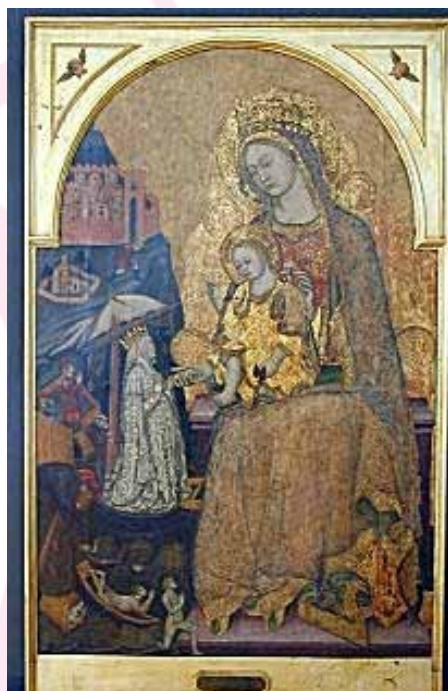
Santa Giuliana e Santa Faustina, San Costanzo e San Deodato, San Barbato e San Massimo, San Giasone e San Mauro, San Mercurio e San Potito, Sant'Ermolao e San Modesto, San Vittore e San Prisco. Sui muri delle navate sono custodite, in urne, le Reliquie del Santuario di Montevergine.

SALA EX-VOTO (SALA DI SAN GUGLIELMO)

Analogamente alla costruzione della nuova Basilica, si procedette alla creazione della Sala di San Guglielmo (sulle pareti del passaggio dal quale vi si accede sono conservati gli innumerevoli ex-voto che si trovavano collocati fino al 1960 sull'immagine della Madonna di Montevergine, che dimostrano l'intercessione divina della Madonna nella concessione di grazie e miracoli). Prima di entrare nella sala, ancora nel passaggio, si trova custodito in un'urna di bronzo il corpo del "beato" Giulio, il quale, pur senza imbalsamazione, si conserva ancora in buone condizioni. Il culto popolare gli attribuisce molti miracoli, ma l'autorità ecclesiastica non si è ancora pronunciata in merito e non gli ha ancora conferito il titolo di "beato": si tratta quindi di un culto personale dei fedeli non riconosciuto.

IL MUSEO

La necessità di destinare un apposito locale, per contenere opere d'arte e



reperiti di interesse storico-locale, fu avvertita a Montevergine dopo l'incendio della foresteria nel 1611 e dopo la caduta della navata centrale della chiesa nel 1629. Nelle due dolorose circostanze, i monaci recuperarono pezzi di architettura e di scultura, tavolette votive e scene di presepio che, in fase di ricostruzione, non trovarono più posto nella sede di origine. L'abate Iacuzio, nel 1764, pensò bene di catalogare ed esporre quei reperti nel corridoio attiguo al cortile dei Corvi. Purtroppo questa prima sistemazione museale, durante il secolo delle soppressioni, fu disfatta ed i pezzi di interesse archeologico furono dispersi e sparpagliati qua e là negli scantinati del monastero. Nel secondo dopoguerra,

con la rinata sensibilità per le memorie del passato e con l'apporto scientifico ed economico del competente ministero è stato ripreso il discorso sul Museo di Montevergine, aperto al pubblico nel settembre del 1968. Ma è solo a partire dal 2000, in occasione del grande Giubileo, che si giunge alla sistemazione definitiva delle sale museali.

IL PERCORSO

L'esposizione, suddivisa in quattro aree tematiche, si articola attraverso una serie di ambienti disposti su due piani, per una superficie di ca. 1000 mq aperti al pubblico; la struttura museale è inoltre dotata di un book-shop e di un ascensore per disabili. La porta di accesso è ubicata all'interno del chiostro dei Corvi ed il percorso, oltre che per le opere esposte, è reso ancora più affascinante dalla presenza di tre finestroni, nella sala dell'ex-refettorio monastico, da cui si gode di un seducente panorama sulla città di Avellino e su tutta la valle del Sabato.

Nella prima parte sono allocati dipinti, icone e reperti lignei. Tra i quadri si segnalano il "San Francesco in estasi", attribuito a Guido Reni, "Il perdono di

Giuseppe”, della scuola di Paolo Veronese, ed una serie di quadri, con diversi soggetti, i cui autori sono tra i maggiori esponenti del “Barocco Napoletano”, quali Luca Giordano, Mattia Preti, Pacecco De Rosa ed Andrea Vaccaro; particolarmente interessante è la “Salomè”, copia da Caravaggio, attribuita a Battistello Caracciolo. Ricca di fascino è, nel suo insieme, la collezione di icone orientali, ma anche di splendide tavole medievali, come la Madonna in maestà (sec. XIV) di scuola senese, l’ex-voto di Margherita di Savoia (sec. XV), ma soprattutto la Madonna del Latte (sec. XII), meglio nota come “Madonna si San Guglielmo”, prima icona venerata la Santuario. Completano la prima sezione due autentici capolavori di arte lignea: il monumentale Cristo deposto (cm 200X140) di XIII sec. E la spettacolare Cattedra di XII-XIII sec. appartenuta, probabilmente, all’imperatore Federico II (1297-1350).

Il percorso prosegue, nella seconda parte, attraverso ambienti in cui sono esposti parametri sacri (mitrie, pianete, piviali, dalmatiche....) ed oggetti di genere liturgico. Di notevole interesse sono la croce astile (sec XV) ed i calici di manifattura siciliana e napoletana, oltre quelli appartenuti ai pontefici quali

Leone XIII e S. Pio X, arricchito quest’ultimo calice da ametiste a taglio ovale e cabochon, opali, turchesi e brillanti. A completare la sezione vi sono gli ostensori, reliquiari, incensieri e navicelle, ma soprattutto gli ornamenti ed i gioielli della Madonna di Montevergine; un autentico tesoro di altissimo valore, frutto di donazioni importanti nel corso dei secoli. La tavola della Madonna di Montevergine era infatti arricchita da simili manufatti fino al 1960, anno in cui l’icona fu sottoposta a restauro e quindi privata dei suoi beni preziosi.

La terza area è dedicata invece ai reperti marmorei, di epoca



medievale e di età antica. La sezione medievale (secc. XII-XIV) caratterizzata da elementi che costituivano parte integrante della chiesa gotica fino alla trasformazione seicentesca voluta dall'abate Giordano. Vi si trovano figure tombali dei Lagonissa, il sarcofago Lautrec e sculture varie della bottega di Tino da Camaino, il tutto ricollegabile alle vicende dei signori angioini, che si iscrissero alla confraternita di Santa Maria di Montevergine e chiesero di essere sepolti nella chiesa del santuario. Ma una particolare attenzione la meritano sicuramente i due pulvini romanici (sec. XII), con figure in bassorilievo. La sezione antica presenta soprattutto reperti di epoca romana (secc. II e III). Splendidamente conservato è il sarcofago strigilato della tipologia delle tenoi ovali, da cui emergono in alto rilievo, due protomi leonine e dall'altro alto due teste di Gorgone. Interessanti sono anche diversi frammenti di sarcofago, uno dei quali presenta a rilievo la scena dell'Amazzonomachia: Non mancano inoltre reperti fittili di III-IV sec. a. C: tra cui la particolare ceramica a vernice nera.

In una stanzetta a parte si trova la celebre pietra conosciuta come "impronta della Madonna", legata alle tradizioni dei pellegrinaggi a Montevergine, che ci introduce poi, facendo il percorso a ritroso, al piano inferiore, dove si trova la quarta ed ultima area del Museo, inaugurata nel 2006, e dedicata all'arte e alle tradizioni popolari. Buona parte degli oggetti in esposizione sono riconducibili alla fede popolare ed alla storia dei pellegrinaggi, ma vi sono anche foto ed oggetti su eventi di particolare rilievo del Santuario. Ed è in questi ambienti che si ritrova il celeberrimo pozzo, all'interno del quale sgorga la limpida acqua sorgiva, nel punto in cui decise di fermarsi, stremato dalle fatiche del viaggio, nel XII secolo, San Guglielmo; ed è qui che il Santo costruì la chiesa che avrebbe dedicato alla Madonna di Montevergine.

71

MOSTRA PERMANENTE DEI PRESEPI

Tale mostra si compone di pregevoli esempi di presepi regionali italiani, nonché di alcune riproduzioni di presepi di altre nazioni. Negli anni si è andata sempre più arricchendo, e costituisce oggi una delle più ricche e pregevoli collezioni italiane. Nell'atrio in sei vetrine si trovano alcuni presepi regionali. La mostra si compone di nove sale nelle quali si trovano rispettivamente: - nella prima sala un presepio con episodi della vita di Gesù, donato da Alfredo Marzano; - nella seconda sala un presepe romano del Primo Ottocento; - nella

terza sala si trovano collocati la Notte di Greccio, un presepe abruzzese e uno pugliese di Alberobello; - nella quarta sala un presepio raffigurante un paesaggio siciliano con i ruderi del tempio greco, il Golfo di Taormina ed un altro tipico della produzione calabrese; - nella quinta sala una vigilia di Natale in una famiglia dell'Ottocento e un mirabile presepio con effetti di luce; - nella sesta sala un presepio veneziano del secolo XVIII; - nella settima sala sono presenti esempi di presepi di varie nazioni tra cui l'Argentina, il Perù, il Portogallo, la Danimarca e l'Andalusia; - nella sala ottava il presepio esquimese, quello vietnamita ed infine una riproduzione di quello giapponese; - nella nona sala un presepe palestinese. Si aggiungono ai citati altri centinaia di piccoli presepi che arricchiscono di fascino questa mostra, certamente unica nel suo genere.

*dal sito www.santuariodimontevergine.com
per gentile concessione*

72



L'arciconfraternita del Santo Rosario in S. Nicola

Carlo De Stefano e Salvatore Capone



Chiesa di San Nicola nel Rione Garzano, dove ha sede l'Arciconfraternita.

La storia di questa confraternita è già nota alla maggior parte dei montellesi, poiché l'argomento è stato già trattato molte volte, da più di un autore. Anche noi riportiamo come avvenne la sua nascita.

Agli inizi del 1600 a Montella esisteva già una confraternita dedicata alla Vergine del Rosario ed aveva il suo oratorio nella chiesa di San Leonardo, di cui oggi non v'è più traccia, situata nell'odierna piazza Matteotti (nnanzi corte) nei pressi del palazzo dei Cavaniglia. Essendo tale chiesa malridotta, i confrati decisero di costruirne una nuova dedicata all'Annunziata un pò più all'interno del casale fontana, di fronte dove ora c'è l'istituto delle suore degli Angeli e dove è rimasta fino al tremendo terremoto del 1980, e qui si trasferirono qualche anno dopo che la chiesa fu terminata nel 1617.

Noi montellesi, siamo sempre stati molto legati al nostro campanile ed al nostro "casale" e all'epoca a Garzano c'era il casale, c'era la chiesa parrocchiale, ma non c'era una confraternita. Alcuni confrati provenienti da questo rione e da altri vicini, col pretesto della difficoltà per raggiungere la nuova sede, vista l'accresciuta distanza, decisero di fondare una nuova confraternita sotto il nome del Santo Rosario nell'allora chiesa parrocchiale di S. Nicola (S. Nicolò). A perorare la causa presso le autorità ecclesiastiche fu chiamato il padre priore del convento di San Domenico in Bagnoli Irpino, fra Alberto Rullo. Per questa antica riconoscenza e per la devozione al Santo Rosario di

S. Domenico i colori della mozzetta della confraternita sono il bianco e il nero, tipici dei sai dei Domenicani.

La nuova confraternita ottenne il nulla osta con bolla papale di Clemente XI l'8 giugno 1712 e fu associata all'Arciconfraternita di S. Maria sopra la Minerva in Roma. In quell'anno i confrati erano circa novanta. Tale nascita fu osteggiata dalla confraternita esistente, col pretesto che due confraternite con lo stesso nome non potessero coesistere nella stessa cittadina. La controversia durata qualche anno fu risolta in maniera salomonica dall'allora vescovo di Nusco Giacinto Dragonetti il 23 aprile 1714, così come riportato sull'architrave della porta della chiesa. Per l'esito favorevole della vicenda il 3 giugno dello stesso anno vi furono dei

74

festeggiamenti che culminarono con una processione e la celebrazione eucaristica, cui partecipò un gran numero di fedeli e i frati riformati del convento di S. Maria del Monte. A tenere l'omelia fu chiamato, secondo l'usanza in voga fino a qualche decennio fa, il predicatore Fra Ludovico da Bracigliano.

Questa confraternita è stata la prima ad ottenere il reale assenso in fondazione il 27 Giugno 1778 da Ferdinando IV re delle due Sicilie. Purtroppo questo primato sarà in seguito motivo di contrasto con altre confraternite per motivi di precedenza durante le processioni.

Vogliamo invece ricordare che questo sodalizio partecipò a vario titolo all'amministrazione del Monte Bosco, una fondazione sorta per volontà del



Stendardo dell'Arciconfraternita

defunto parroco Alessandro Bosco, il quale fu insigne avvocato presso il foro di Napoli e ove morì lasciando con testamento olografo una ingente fortuna allo scopo di aiutare le ragazze povere ed i bisognosi.

Non si trovano in archivio documenti su come fu amministrata e né quando finì.

Questo sodalizio ottenne il titolo di Arciconfraternita nel 1883 con decreto di papa Leone XIII.

L'anno scorso per festeggiare i tre secoli di vita, il 9 giugno nella chiesa di S. Nicola si è celebrata l'Eucaristia con la partecipazione delle rappresentanze di tutte le confraternite di Montella e di gran numero di fedeli, ai quali è stato donato un Rosario ricordo.

Poi il 7 ottobre oltre alla consueta processione è stata organizzata una festa durata due giorni con luminarie, musica, teatro all'aperto e fuochi pirotecnici finali molto graditi.

Attualmente la confraternita conta quarantadue confratelli, di cui undici residenti all'estero.



L'oratorio dove si riunisce l'Arciconfraternita

Le suore di San Giuseppe

Carmine Pascale

In occasione della ricorrenza del centenario della morte di *Madre Camilla Rolon*, fondatrice delle Suore di San Giuseppe, che a Montella si trovano nel rione di San Giovanni e che gestiscono l'asilo *Cianciulli*, voglio ricordare le donne montellesi che si sono consacrate suore in questo venerabile ordine.

Forse nessuno come me ne conosce quante ne conosco io, perché sono cresciuto in mezzo a loro. Infatti, con la mia famiglia sono stato l'unico e l'ultimo curatore della proprietà agricola dell'asilo *Cianciulli*, tant'è che ancora oggi qualcuno mi chiama *Carmine re re monache*.

Ritornando alle suore montellesi e incominciando dalla parrocchia di San Giovanni, ricordo le prime due suore, cugine tra loro, della famiglia Di Nolfi; altre due, sorelle tra di loro, appartenevano alla famiglia Chieffo e, ancora, altre due sorelle alla famiglia Garofalo. Poi si consacrarono altre suore delle famiglie Mosciarello, Caldarone, Volpe, Fierro, Pascale, Sesso, Cianciulli, Maio e Sica.

Ricordo che il Cardinale Martini, poco prima della sua morte, in una intervista disse: "*Abbiamo tanti conventi, però sono vuoti*". E purtroppo questo è vero. Noto che anche le Suore di San Giuseppe stanno diminuendo sempre di più. Basti pensare che la suora montellese più giovane appartenente a tale ordine ha circa settant'anni, sorella di chi scrive questo articoletto.

Voglio dire un'ultima cosa, che può farmi sembrare malevolo ma che è forse solo nostalgia: da quando nel rione di San Giovanni è stata chiusa la casa dove hanno sempre abitato le suore, sembra come se si fosse spenta una luce.



Suor Adalgisa Pascale con la sua famiglia nel giorno della sua consecrazione

Vita del Santuario

Il 2013 è iniziato bene! Il Signore, che ci ama e sa cosa è buono per la nostra vita, ha donato alla nostra Diocesi il nuovo Pastore, Mons. Pasquale Cascio, dopo il trasferimento di Mons. Francesco Alfano nella Diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia. Diamo il benvenuto al nuovo Apostolo ricordando e salutando con lo stesso affetto Mons. Alfano a cui auguriamo ogni bene.

Prepariamoci, dunque, a vivere questo pellegrinaggio 2013 con rinnovato



Anni '30 - Pellegrini al Santuario



slancio e con la fiducia che Gesù Salvatore ci sosterrà come ci ha sostenuto sino ad ora, guiderà i nostri passi e donerà luce alla nostra vita.

Il Santuario è meta continua di pellegrinaggi, anche durante il periodo di chiusura. Molti pellegrini che arrivano al Santuario sono forestieri e provengono da paesi e città della Campania e della Puglia. Gesù Salvatore chiama tutti a salire sul sacro Monte, luogo bellissimo e stupendo, luogo di contemplazione dell'Infinito e del Mistero.

Anche in quest'ultimo anno si è provveduto ad eseguire alcuni lavori di manutenzione, sempre utili e necessari. In particolare si è dovuto intervenire sulla campana in quanto gli appoggi non erano più allineati e a livello per cui suonarla era diventato pericoloso. E' stata incaricata la ditta Giannattasio di Pontecagnano Faiano che è intervenuta prontamente e con professionalità. È stata incaricata anche una ditta per eseguire alcuni interventi sul campanile.

Sono state fatte alcune donazioni da parte di devoti del Salvatore. La famiglia Efficie Francesco da Napoli ha donato un calice cesellato in oro per grazia ricevuta dal SS. Salvatore, mentre la signora Cavallo Iolanda dagli Stati Uniti ha donato una pisside in metallo dorato in memoria di Antonia Molinari. La signora Fierro Nina, sempre dagli Stati Uniti, ha donato invece una collana d'oro e il signor Carfagno Antonio ha donato un bracciale rigido, un girocollo, un laccio lungo con cornetto grande, un ciondolo custodia, un anello e un orecchino.

Gesù Salvatore benedica le nostre famiglie e con la sua mano potente ci protegga sempre dagli attacchi del maligno.

Don Eugenio

Indice

- 3 Saluto del Rettore
- 4 Saluto dell'Arcivescovo
- 6 Mons. Pasquale Cascio, Arcivescovo della nostra Diocesi
- 11 Alla Santa Chiesa di Dio che è in Sant'Angelo dei Lombardi-
Conza-Nusco-Bisaccia - Messaggio alla Diocesi
- 13 Omelia di Mons. Pasquale Cascio per l'inizio del suo ministero pastorale
- 19 Saluto di Mons. Francesco Alfano
- 23 Le ultime successioni al Soglio Pontificio
- 35 Messaggio della Chiesa Diocesana per l'elezione del nuovo
Vescovo di Roma, il Santo Padre Francesco I
- 36 L'Anno della Fede
- 38 La Trasfigurazione nella nostra vita quotidiana
- 40 Costituito il Consiglio di Amministrazione del Santuario
- 42 Concessa dal Santo Padre l'Indulgenza Plenaria al Santuario
- 45 Vita pastorale nelle Parrocchie di S. Maria del Piano e S. Michele Arcangelo
- 48 L'esperienza di fede nelle opere di Gildo Varallo
- 51 Il Santuario di Montevergine
- 73 L'arciconfraternita del Santo Rosario in S. Nicola
- 76 Le suore di San Giuseppe
- 77 Vita del Santuario

*Finito di stampare nel mese di luglio 2013
presso la Tipografia Dragonetti - Montella (Av)*